Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 16 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 65

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

REALIZZAZIONI

Il Partito e i suoi compiti: inquadramento corporativo e opera d'educazione

L'introduzione di Turati al suo nuovo volume

Roma, 15, notte.

In occasione del 9.o annuale della fondazione dei Fasci, la Libreria del Littorio in Roma pubblica un interessante volume di S. E. Turati, Segretario del Partito fascista, dal titolo: «*Il Partito e i suoi compiti*», in cui sono illustrati i fini e le mète del Fascismo e le nuove vie che i gregari debbono percorrere sotto la guida del Duce per raggiungere la futura grandezza d'Italia.

Il dirigente ai gregari

Il volume è preceduto dalla seguente introduzione:

«Da questa raccolta di discorsi pronunziati nell'ultimo periodo, ho di proposito omessi quasi tutti quelli pronunziati nelle imponenti adunate delle diverse provincie perchè ritengo che essi non avessero valore che per l'attimo di incontro fra me e l'anima dei camerati. Le parole gridate dinanzi alle piazze, irte di grida e di baionette, erano quelle che l'anima cantava, quasi presa dal fascino della visione magnifica. Un popolo, tutto il popolo inquadrato sotto le bandiere, saturo, fremente di tutti i suoi impeti e chiuso in una disciplina volontaria ma forte. Rileggendo quelle parole, allineate rigidamente l'una vicino all'altra, ho sentito che esse avevano perduto quasi tutto il loro valore. Non erano rimasti che i piccoli segni neri. Ho voluto conservare, invece, riprodurre, le parole dette ai giovani, agli ordini, agli educatori, ai militi, agli sportivi, agli agricoltori, agli industriali, agli operai, ai reduci della guerra, e una lezione all'Università italiana «Carta del Lavoro». Ritengo che queste parole possano sopravvivere perchè segnano uno sforzo non indegno, compiuto quale Segretario del Partito, per educare le nuove generazioni, per portare in primo piano all'attenzione dei camerati i grandi problemi della vita nazionale: la salvezza e la educazione della gioventù: l'armonia delle classi e la disciplina degli interessi. Ho detto più sopra: parole, non discorsi, che non furono che comunicazioni, consigli ed incitamenti, detti dal dirigente ai gregari.

«Il libro è pertanto e solamente una raccolta di ordini, che testimonia quale fu l'opera del Partito nell'anno V. Vinta ormai, con la espulsione dei deputati aventiniani dalla Camera e con le leggi sulla difesa dello Stato ogni azione e ogni organizzazione avversa al Partito, sembrò che venisse a mancare quella che taluno giudicava la ragione sola e fondamentale di vita e di continuazione. Taluno si chiese, in quel periodo, se il Partito dovesse continuare a vivere come tale, con la sua organizzazione e i suoi quadri; o se piuttosto esso non dovesse trasformarsi per non essere che la scuola dalla quale il Regime doveva trarre gli uomini per le funzioni, le cariche ed i compiti di domani. Anche ammessa tale soluzione, il compito del Partito sarebbe sempre stato importantissimo. Ma costoro dimenticavano due realtà della situazione: 1.o che si andava attuando l'ordinamento corporativo; 2.o che, dopo il lavoro, in estensione, di propaganda e di trasformazione, si imponeva il lavoro in profondità, sugli istituti e sugli uomini. Queste due necessità si sono fatte sentire immediatamente ed hanno senz'altro determinato i nuovi compiti: meno eroici, ma certo, agli effetti della vittoria definitiva della rivoluzione, più importanti.

La rivoluzione corporativa

«Esaminiamo particolarmente le due necessità: il Duce aveva affermato che la corporazione non poteva realizzarsi che nello Stato: espressione che rendeva vivo e reale quello che per molti doveva restare nel campo delle formule vuote e delle frasi ad effetto. Lo Stato, anche per molti che si professano amici (e sono magari in buona fede, qualche volta), è una entità superiore ma estranea, di cui si riconosce l'autorità e il potere, ma alla quale si nega la facoltà di esprimere tutte le forze e tutti i diritti. La formula del Duce: «Tutto nello Stato, niente fuori dello Stato», è accettata da quasi tutti sul terreno politico, non da tutti sul terreno economico. E l'atteggiamento di alcune classi, durante la battaglia della lira, lo ha dimostrato luminosamente. Inoltre, un altro pericolo si è profilato subito all'orizzonte della vita del Partito: iniziato l'ordinamento corporativo, molti — di cui taluni in buona, altri in mala fede — pensarono che la rivoluzione corporativa (ripeto la parola: rivoluzione corporativa) dovesse essere un qualche cosa di complemento dissociato, il avulso dalla situazione e dal movimento politico; anzi fosse la sostituzione dell'un sistema all'altro. Da qui, la necessità di tesser chiari e precisi alcuni concetti fondamentali, altrimenti le deviazioni e complicazioni teoriche avrebbero finito col sommergere i principi fondamentali dell'etica fascista. Nazione-Stato-Partito: ecco le tre espressioni della nostra concezione unitaria ed assoluta, anche se dinamica e non statica. Ora nella realtà quotidiana e nelle attuazioni pratiche l'ordinamento e il travaglio corporativo non potevano attuarsi che sul terreno del Partito. Al di fuori del Partito è fatalmente il classismo e lo statalismo, due esperienze già fallite e condannate. La formula pratica? Il Comitato intersindacale centrale ed i Comitati intersindacali provinciali. L'organo, cioè, dove gli elementi politici sindacali ed economici potevano armonizzarsi nella superiore disciplina di Regime, che è la Nazione, anzi la stessa vita e necessità della stirpe. Quando il Fascismo sarà diventato un sistema di vita ed una coscienza nazionale, tutto ciò potrà essere superato. Per ora, pur con le inevitabili deficienze di uomini e di istituti, è la formula più completa. I risultati? Ve[illegible]mente saliti. Vertenze che si trascinavano da tempo hanno trovato la loro soluzione, e la politica di adeguamento a quota 90 ha avuto da tali organismi un notevole ausilio, sia agli effetti del costo di produzione sia in rapporto al costo della vita.

L'opera di propaganda e d'educazione

«Ma non minore importanza aveva nel periodo dell'anno IV e dell'anno V del Regime l'opera di propaganda, di educazione e di inquadramento. Distrutte dalla realtà magnifica delle opere le forze d'opposizione, tutta la Nazione veramente si offriva alla grande prova: operare disciplinata agli ordini del Regime per vincere la più aspra battaglia che la storia dei popoli ricordi e per innalzare nei cieli del mondo una nuova luce di civiltà. A fianco di queste forze provvedeva l'ordinamento sindacale, ed era già significativa affermazione il fatto che tutte le categorie produttive, dalle maggiori alle minori (anche quelle che meno avevano la caratteristica sindacale), si preoccupassero di ottenere il riconoscimento e si affannassero all'inquadramento. Ma questo non è tutto nella vita di un popolo moderno. Vi sono infinite altre attività: quelle culturali educative artistiche sportive. Tutto il problema della donna, che si innesta in quello della economia domestica e delle opere assistenziali. La preoccupazione urgente ed assillante di appassionare i giovani, soprattutto gli universitari, ai problemi della vita politica ed economica. Non si può parlare di classe, di gente di domani, se non si inquadra e si educa la gioventù studiosa. Problema che tutti i popoli sentono, ma che noi dobbiamo curare con vivo amore. Ognuno poi anche se misoneista, riconosce la enorme importanza delle attività sportive che interessano ed appassionano grandi masse ed attorno alle quali si muovono vasti interessi materiali e morali. Poteva il Fascismo disinteressarsi di tutto ciò? No, evidentemente. Di qui la necessità di disciplinare e di inquadrare le forze sportive, le organizzazioni e le manifestazioni. Bisognava rovesciare qualche vecchio idolo e superare alcune prevenzioni. Tutto ciò è stato fatto con relativa facilità e rapidità, soprattutto perchè ognuno sentiva nettamente che uno dei problemi fondamentali della formazione e dell'irrobustimento della razza non poteva che essere un problema di Regime e di Partito.

«Coll'avvento del Fascismo al potere anche il Dopolavoro (che in regime socialdemocratico si era fermato al circolo vinicolo d'infausta memoria) ha assunto uno sviluppo veramente poderoso. Nell'anno VI tale istituzione, di cui gli avversari comunisti hanno sentito la minaccia ed il pericolo, avrà ovunque la sua piena attuazione, recando alle masse degli operai la serenità dopo la fatica.

«Un popolo che si è ritrovato»

«Ma tutte queste attività, che hanno logicamente dei punti di contatto, richiedevano, per la loro vita, disciplina e coordinamento ed evitare doppioni e interferenze. Se a tutto ciò si aggiunga l'assistenza alle grandi Associazioni dei dipendenti dello Stato — ferrovieri, postelegrafonici, funzionari del pubblico impiego e dipendenti delle industrie dello Stato — che cessando col regime corporativo dalla loro espressione sindacale dovevano pur assolvere, come hanno magnificamente assolto, il compito di mantenere vivo fra gli aderenti lo spirito fascista e quello di assistenza, ognuno intende come il lavoro di direzione del grande meccanismo abbia rappresentato e rappresenti una fatica non trascurabile.

«Questa, a grandi linee, l'azione del Partito dinanzi ai problemi quotidiani della vita di un popolo, che si è finalmente ritrovato e sente nella disciplina la possibilità di vincere la sua dura battaglia. Di questa fatica nel libro non appaiono che le parole povere e inutili, forme dell'effimera vita. Ma per fortuna, restano le opere, non del tutto indegne e vane».

(*Stefani*).

La riforma parlamentare ad oggi

I bilanci ancora da approvare

Roma, 15, notte.

Col discorso dell'on. Bottai, si è conclusa oggi la discussione sul bilancio del Dicastero delle Corporazioni. L'ordine del giorno di domani segna due importanti argomenti: il disegno di legge per la Riforma della rappresentanza parlamentare, sul quale è stata oggi messa in distribuzione la relazione dell'on. Maraviglia e il Bilancio degl'Interni.

Sul disegno di legge per la Riforma della rappresentanza, nessun oratore si è ancora iscritto a parlare. E' probabile quindi che il progetto, sul quale la Camera è unanime nell'approvazione, venga votato all'inizio della seduta di domani e che nella seduta stessa possa cominciare la discussione sul Bilancio degl'Interni. Si assicurava stasera alla Camera che il progetto sulla Rappresentanza politica sarà brevemente illustrato dal Capo del Governo, che farebbe brevi dichiarazioni, ma la notizia va accolta con riserva perchè il Capo del Governo non risulta avere preso alcuna decisione al riguardo.

Sul Bilancio del Ministero degli Interni, sono iscritti a parlare gli onorevoli Geremicca, Crollalanza, Guaccero, Labella, Martire, Besednyak, Barbiellini e D'Alessio. Se la discussione degli Interni dovesse concludersi nella seduta di domani, la Camera sospenderebbe i lavori per riprenderli martedì, per iniziare la discussione sul Bilancio della Economia Nazionale, da cui poi si passerebbe a quello delle Comunicazioni ed a quello dell'Aeronautica. Infine verrebbe discusso il Bilancio del Dicastero dei Lavori Pubblici, che è stato presentato questa sera alla Presidenza della Camera. Per sabato è convocata la Giunta generale del Bilancio per l'approvazione della relazione dell'on. Vacchelli sul Bilancio dell'Aeronautica.

Oggi si è riunita la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, che ha approvato la relazione dell'on. Sansone sulla domanda di autorizzazione a procedere a carico dell'on. Bertacchi di Cuneo per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa.

Il rigoglioso sviluppo dell'attività sindacale

e i nuovi problemi del lavoro

Il discorso dell'on. Bottai alla Camera

Roma, 15, notte.

Oggi, la Camera, dopo la commemorazione dell'on. Galeazzi (*Vedi in 2.a pagina*) ha ripreso la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni. Dopo brevi discorsi degli onorevoli LEICHT e CORRADO MARCHI, che hanno esaltato l'opera creatrice del Duce, ha parlato il Sottosegretario onorevole BOTTAI.

Egli esordisce affermando che il Ministero delle Corporazioni per cui è inscritta per l'esercizio 1927-28 la cifra non iperbolica di 2.245.000, si presenta organicamente tripartito nelle due Direzioni generali delle associazioni professionali e dei servizi amministrativi delle corporazioni, e nei servizi speciali delle corporazioni che fanno capo al segretario del Consiglio nazionale. Considerata la complessità delle funzioni e la varietà dei suoi compiti, appare esiguo l'organico di 65 impiegati, compresi 17 subalterni, quanti ne comprende l'intero personale del Ministero delle Corporazioni. E' da rilevare che nella funzione del Ministero, si riassumono, si coordinano, si accentrano, connettendosi alla responsabilità politica del Governo, tutti gli elementi dell'azione sindacale e corporativa. Tale originalità dell'organo, esige originalità di metodi, fuori di ogni vieta tradizione di sistemi amministrativi.

Per il pieno funzionamento del Ministero, debbono verificarsi due condizioni: la completa attuazione dell'attività sindacale e la completa attrezzatura dell'organo centrale. L'azione delle categorie professionali organizzate, supera il semplice rapporto di lavoro ed investe tutto il problema della produzione che il Ministero, interpretando la sua essenziale funzione politica, ha esplicato attraverso una più stretta connessione di rapporti, tra il sistema delle associazioni sindacali ed il sistema delle associazioni che fanno capo al Partito, in una continua trasfusione di energie, di intenti, di opere, che si esplica nei Comitati intersindacali. Mentre in alcune formazioni internazionali di sindacati, si nota una tendenza alla contrazione degli effettivi — per esempio le organizzazioni aderenti ad Amsterdam hanno subito tra il 1925 e 1926 il 3,8 % di perdite — il movimento sindacale fascista che opera in un solo Paese raggiunge cifre degne di considerazione.

Gli inscritti: 3.740.809

Nella Confederazione dei sindacati fascisti, noi troviamo 2.809.641 iscritti, così ripartiti: industria 1.206.[illegible]; agricoltura 900.797; commercio 254.179; trasporti terrestri 247.344; banca 40.137; intellettuali 70.418. Gli addetti ai trasporti marittimi, organizzati [illegible], sono 89.000; quelli dei trasporti aerei 1.100.

Per i datori di lavoro, la cifra complessiva di [illegible], si ripartisce in 60.000 per l'industria; 550.000 per gli agricoltori; [illegible] per i commercianti; 22.500 per i trasporti terrestri; 3.018 per le banche; 450 per i trasporti marittimi; 80.000 per gli artigiani.

Complessivamente abbiamo in Italia 3.740.809 organizzati nelle associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Noi, è noto, non idolatriamo il numero e tendiamo a ridar valore alla civiltà italiana moderna, al concetto di qualità sopra il concetto di quantità, e per ciò pensiamo che nelle associazioni, provocando un interno processo di qualificazione, debbano esprimersi le nuove classi dirigenti della produzione. Occorre notare che l'inquadramento ormai compiuto nelle sue linee maestre e nei suoi dettagli, è ancora suscettibile di mutamenti e di più precise definizioni.

Le associazioni sindacali riconosciute fino ad oggi per i datori di lavoro, sono 513; per i lavoratori 246; altre 28 sono in corso di riconoscimento. La differenza tra i due dati, denota una maggiore complessità organizzativa nelle associazioni dei datori di lavoro; la loro somma è indice di un'opera serrata e intensa. In ordine alla definizione delle categorie, bisogna affermare che la categoria ha altre finalità all'infuori del regolamento dei rapporti di lavoro: quelle di assistenza e di perfezionamento che la legge non definisce, ma esemplifica nell'art. 4. L'inquadramento sindacale è un mezzo dell'ordinamento corporativo, e mirando esso a restaurare la professione come organismo e come società, dobbiamo fin d'adesso distinguere i caratteri delle categorie professionali, non però fino a giungere ad una forma di atomismo opposto a quello liberale, ma non meno pericoloso. Le grandi confederazioni hanno in materia il compito di disciplinare e non spegnere gli impulsi delle varie categorie professionali.

150 milioni di contributi

Circa il sistema dei contributi, da cui tutte le associazioni traggono i mezzi per il loro funzionamento, la somma complessiva dei contributi sindacali obbligatori è stata per il 1927 di 150.670.000 lire, dai quali — togliendo L. 13.780.000 versate alla Banca d'Italia quale fondo di garanzia delle obbligazioni assunte dalle associazioni in dipendenza dei contratti; L. 15.067.000 versate nel conto corrente del Ministero per le spese occorrenti per gli organi corporativi; L. 12.192.000 devolute alle Opere nazionali, al Patronato nazionale e alle istituzioni antitubercolosi — resta una somma di 109.794.000 che è andata così ripartita: 52.308.000 alle Confederaz. nazionali; 20.606.000 alle Federazioni nazionali; 37.800.000 alle Associazioni regionali o provinciali. La cifra complessiva di lire 150.670.000, è certo inferiore al gettito che i contributi daranno nel 1928 e successivamente quando molte difficoltà di riscossione saranno eliminate.

I contributi facoltativi e volontari che si tende ora a disciplinare, fluttuano tra un massimo di 24 milioni per la Confederazione dei lavoratori e un minimo di 1978 lire per la bancaria. Nel complesso, i contributi obbligatori e facoltativi si ripartiscono: all'industria 540.969.000; all'agricoltura 38.950.000; al commercio 4.919.000; ai trasporti marittimi ed aerei 3.381.000; ai trasporti terrestri e navigazione interna 6.524.000; alla banca 3.860.000; ai lavoratori 530.150.000; ai lavoratori del mare 3.661.000; alle comunità artigiane 3.313.000. Nel 1927 le Confederazioni e le Federazioni autonome, portano nei loro bilanci: per le spese generali 6.136.161; per onorari stipendi e salari 7.468.335; per assistenza economica e sociale 11.566.366.

Le disposizioni della legge e l'opera del Ministero mirano a sottrarre la materia delle contribuzioni alla libera iniziativa delle parti, poichè la moralità del contributo sindacale poggia su tre requisiti: misura, distribuzione, destinazione, sui quali si esercita la nostra vigilanza con una serie di controlli e di limiti. Ad eccezione della Confederazione degli agricoltori e di quella dei Sindacati, alle quali si assegnano le quote del 32,78 % e del 45 %, con la riserva, per la prima, di devolvere il 32 % a favore delle Federazioni provinciali più bisognose; per la seconda, di provvedere al sostentamento degli Uffici provinciali, agli organi centrali delle altre si assegna una quota variabile dal 4 al 21 % ed il resto si devolve alle associazioni dipendenti.

Mentre nel nuovo sistema il lavoratore sostiene un onere di contributo obbligatorio pari alla retribuzione effettiva e media di una giornata di lavoro all'anno, nelle organizzazioni rosse si imponevano contributi che andavano da 3 lire mensili, come per i tramvieri urbani, a 5 lire come per la Federazione dei dipendenti dalle Aziende elettriche, oltre la quota confederale.

Per le quattro grandi categorie dei metallurgici, dei tessili, degli edili, degli agricoltori, le quote annue variavano da 40 a 90 lire e tutto ciò per i soli servizi della cosidetta resistenza. Vi erano poi le contribuzioni per assistenza, per assicurazioni, per la disoccupazione. I lavoratori del libro pagavano alla Cassa centrale della Federazione 2,70 e alle sezioni locali da 3 a 4 lire per settimana.

I contratti collettivi

Omaggio ai lavoratori

L'oratore illustra poi l'attività corporativa del Ministero e dopo aver accennato alla funzione delle associazioni sindacali anche rispetto alla riforma parlamentare e alla costituzione dei Consigli provinciali dell'economia, veri e propri organi di collaborazione tra le rappresentanze professionali. Parla dell'istituto del contratto collettivo, che ha assunto la fisionomia di un atto di collaborazione fra le associazioni e lo Stato.

La sua importanza è dimostrata da alcuni dati. Dal 1.o luglio 1926 a tutto oggi, risulta al Ministero che sono stati stipulati 37 contratti per la banca; 95 per i trasporti; 108 per il commercio; 294 per l'agricoltura; 1901 per l'industria. Complessivamente 2435 contratti, di cui 45 nazionali, 101 regionali e interprovinciali, 2.289 provinciali.

Il contratto collettivo occupa dunque un posto di primo ordine nelle realizzazioni del Regime, essendo la sua applicazione più intensa nei rami del lavoro industriale; sia per la perfetta attrezzatura della Confederazione dell'industria, sia perchè l'industria per la sua stessa natura esige una disciplina più energica e di dettaglio; ma è indubbio che le sue norme si estenderanno ad un sempre maggior numero di rapporti in ogni ramo di attività. L'esperienza dimostra che le dichiarazioni della «Carta del lavoro» vanno rapidamente permeando lo spirito delle associazioni anche nella disciplina dei contratti, tanto che si è potuto conferire alla «Carta del lavoro», cogli ultimi provvedimenti legislativi, un valore pieno di efficacia giuridica.

Un compito importantissimo ha svolto dal giugno dello scorso anno il Ministero nella revisione dei salari, per l'adeguamento dei costi alla rivalutazione monetaria, aiutato in questo dalla comprensione e dallo spirito di sacrificio dei lavoratori italiani. La inosservanza individuale ai patti collettivi di lavoro raggruppabile intorno a due punti: mancata corresponsione o corresponsione inferiore alle mercede stabilite, assunzione della mano d'opera fatta senza rispetto della clausola concordata dell'imponibile, ovvero senza rispetto alla qualità di iscritto ai sindacati — risulta, da una indagine compiuta fino al 31 gennaio, di poco più che un migliaio di casi per le denunzie ai prefetti, di 1876 casi per le denunzie degli interessati ai sindacati, delle quali 1342 risultavano già composte.

I dirigenti sindacali

Il problema dei dirigenti sindacali resta sempre vivissimo, al fine di regolarlo. Le organizzazioni sono state invitate a predisporre o a rivedere i regolamenti organici, determinando con rigorosa precisione i requisiti ed i titoli degli organizzatori. Le designazioni fatte ammontano finora a 581; le nomine approvate a 326; quelle in istruttoria a 217. Per la sola Confederazione dei Sindacati dei lavoratori, esistono 137 sindacati di categoria, vale a dire circa 7.000 sindacati provinciali. Vi si aggiungano le 90 Unioni nazionali di categoria, le 6 Federazioni nazionali; i 92 Uffici provinciali della Confederazione: totale 8.000 dirigenti per i soli sindacati operai.

ROSSONI, interrompendo: — Dirigenti, non stipendiati.

MUSSOLINI: — Sì, non stipendiati!

BOTTAI, continuando: — Con quelli dei datori di lavoro, si superano di molto i 10 mila dirigenti. Tali cifre debbono essere riducibili. Il problema è connesso a quello di una nuova classe dirigente, che occorre preparare attraverso la preparazione del carattere, della moralità, dello stile.

I nuovi ordinamenti hanno spostato il problema dall'organizzare al dirigere, dall'organizzatore al dirigente, e questo pongono su un piano di ben altra responsabilità di un tempo. Oggi più che agitare, si tratta di disciplinare, di educare, di scegliere, di perfezionare. L'organizzatore avrà sempre il compito di portare fuori dalle formule vieta e statiche, di trascinarsi, nella sua foga passionale di interprete diretto delle masse, sulla via delle nuove estrinsecazioni ed applicazioni sociali, economiche, morali, politiche; ma tale compito, in un sistema come quello creato dal Fascismo, deve essere svolto con un metodo e con una precisione, che non hanno nulla a che fare con le acrobazie e vuote improvvisazioni d'un tempo. Basta guardare alcuni aspetti delle funzioni nuove del dirigente sindacale: la determinazione dei salari, in base alle possibilità della produzione, alle esigenze normali della vita, al rendimento del lavoro; l'applicazione delle leggi del lavoro; l'osservanza della Carta del lavoro; il contratto collettivo.

Formidabile serie di responsabilità e infinito campo di lavoro per le generazioni nuove! Ai giovani, che si avviano ad accrescere le riserve inutilizzate e inutilizzabili dei professionisti senza professione, questa nuova professione bisogna indicare, precisandone gli attributi ed i caratteri definendone gli sviluppi e la dignità. Essi debbono formarsi una autorità tecnica e morale insieme, se vogliono essere quella legittima gerarchia di valori, di capacità, di intelletti e di spiriti, da cui può ogni consiglio, ogni ammonimento, ogni ordine discendere con la sicurezza di essere ascoltato. Aristocrazia attiva della società italiana, riorganizzata, essi saranno nelle organizzazioni gli interpreti del regime. Mentre l'arduo travaglio di formazione si compie, bisogna mettere nella parte negativa le inevitabili insufficienze degli uomini. Ma per coloro che per un motivo o per l'altro non sono all'altezza dei nuovi delicatissimi compiti, non dimentichiamo coloro — e sono la enorme quantità, la enorme maggioranza — che nelle file delle organizzazioni, lavorano con onestà, con abilità, con intelligenza.

L'on. Bottai conclude:

«Sia consentito a chi, come me, anche da lontano segue giorno per giorno la loro fatica e cerca di alleviarne le ansie e di alimentarne le speranze, di salutare tra gli uomini della vecchia, della nuova guardia del sindacalismo fascista, i soldati fedeli della Rivoluzione e della Nazione».

Il plauso della Camera all'oratore

Il lucido discorso dell'on. Bottai, ascoltato con vivissimo interesse e spesso interrotto da approvazioni, alla fine è salutato da vivissimi, scroscianti e reiterati applausi. Il Capo del Governo, i ministri e moltissimi deputati, tra i quali l'on. Turati e l'on. Rossoni, si congratulano col Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, che ha parlato per circa un'ora e mezzo.

Prende poi ancora brevemente la parola l'on. SOLMI, relatore, il quale rileva con compiacimento l'elevatezza della discussione. Insiste perchè si tenga conto, nell'inquadramento sindacale, della necessità che l'elemento intellettuale sia isolato nella sua corporazione, ma sia sparso anche nei diversi sindacati, affinchè possa essere fermento per la elevazione del sindacalismo fascista. Quanto ai contributi sindacali, prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'on. Sottosegretario di Stato. Dichiara di rendersi ben conto dell'importanza dei Comitati intersindacali e conclude riaffermando la sua piena fiducia nella trasformazione dello Stato attuata dal fascismo (*applausi*).

Si approvano quindi tutti i capitoli e gli articoli del disegno di legge. La seduta termina alle 19. Domani alle ore 16 seduta per la discussione della Riforma parlamentare e del Bilancio dell'Interno.

Il segreto di miss Elsie serbato dall'Oceano

Nessuna segnalazione positiva sorregge l'ultima speranza — 5000 persone hanno atteso invano all'aerodromo di New York — Notte bianca a Filadelfia — Nessuno sull'isoletta — Benzina per 60 ore? — Come la eccentrica signorina organizzò la sua misteriosa alata avventura

Londra, 15, notte.

Alla sparuta somma dei ragguagli positivi di ieri sull'inizio e sullo svolgimento dell'intrepido ma infelice tentativo dell'Endeavour di sorvolare l'Atlantico da est ad ovest, le 24 ore intervenute non hanno aggiunto nulla fuorchè la prova provata che Gordon Sinclair era rimasto a terra. Le esistenze stroncate in questa nuova battaglia perduta sul più arduo campo aereo non sono dunque tre, come si temeva, ma due: quelle dell'avventurosa damigella aristocratica Elsie MacKay e del distintissimo pilota civile Hinchliffe.

Precedenti lieti

Dove i due siano andati a finire, Dio lo sa. All'idea che possano rispuntare vivi dal buio non si aggrappano più se non quegli estremi barlumi di speranza che si allacciano alla rievocazione dei più singolari casi del passato. Anche Hawker, il glorioso aviatore inglese, quando nel maggio del 1919 tentò la prima traversata aerea dal nuovo al vecchio mondo, insieme col comandante Grieve, cadde in acqua a 1300 chilometri, ed essendo rimasto senza dare alcuna notizia di sè sei giorni successivi, venne considerato morto e sepolto. Ma una settimana più tardi un vapore danese privo di radio lo sbarcava sano e salvo dopo avere miracolosamente ripescato in alto mare lui e il suo compagno. Qualcosa di analogo accadde l'anno scorso a mis Ruth Elder ed al suo pilota Haldemann, raccolti presso le Azzorre da un vaporino olandese, mentre il mondo, per almeno una giornata li riteneva scomparsi in bocca ai pesci. Pure, dal 1919 in qua le navi di lungo corso senza dotazione di telegrafia senza fili si sono ridotte ad un numero infinitesimale ed il mistero di miss Elder l'anno scorso non durò che 24 ore e sarebbe durato anche meno se il Barendrecht, anzichè tenersi in corpo il segreto del salvataggio sino al momento del suo approdo a Ponta del Gada, avesse voluto rivelarlo a qualche altro bastimento di transito con l'apparato Marconi sul ponte.

L'ultimo referto di stasera accenna alla possibilità che l'Endeavour abbia preso terra sopra un isolotto al largo di Terranova. Ma chi può scrutare il limite delle possibilità? Dilagano in pari tempo le tenebre delle cause del disastro.

Il costo della macchina 5000 sterline

Ma più interessante dell'accademia congetturale è la cronaca retrospettiva che viene ora a galla sulla genesi e sugli ultimi allestimenti della sfortunata impresa. Promotrice indubbiamente fu miss MacKay, dataci alla decorazione dei transatlantici e poi ad una avventura coniugale dalla quale passò dal teatro al cinematografo e quindi all'aviazione. Questa irrequieta damigella, a quanto narra stasera una delle sue intime amiche, subì naturalmente il fascino delle transvolate oceaniche. Voleva associarsi ad ogni costo al capitano MacIntosh, il pilota che l'anno scorso partì dall'Irlanda alla volta dell'America, ma dovette virare di bordo incontrando una ferissima tempesta.

Esclusa dal tentativo di MacIntosh, la tenace donzella veniva confidando agli intimi che era pronta a provvedere i fondi necessari per un'altra spedizione del genere. Soltanto, essa faceva di tutto per tenere celato questo suo proposito al padre, lord Inchcape. Il grande armatore è un uomo burbero e non ama gli scherzi, talchè la figliuola temeva fortemente che, se egli fosse venuto a conoscenza della smania transvolatrice della sua terzogenita, avrebbe applicato subito un metodo irresistibile: quello di tagliarle i viveri, impedendole di finanziare ogni e qualsiasi volo. Miss Elsie escogitò allora una gherminella per sottrarsi al velo paterno: essa adottò un progetto in virtù del quale le riuscirà possibile di sborsare i fondi per il finanziamento della grande impresa aviatoria intestandoli, anzichè al proprio nome, a quello di un amico. In tale modo, il severo armatore rimase ignaro dei propositi della figliuola. Seguirono molte discussioni, e un bel giorno miss MacKay si rivolse alla Società che esercisce la linea aerea tra Londra e Parigi, chiedendo in prestito uno dei più abili piloti della Compagnia. Nessuno in quel momento era disponibile, ma poco di poi miss MacKay incontrava il capitano Hinchliffe, il quale immediatamente accoglieva la proposta fattagli.

Occorreva anzitutto procurarsi un monoplano capace di sfidare il cielo dell'Atlantico da levante a ponente. Hinchliffe suggerì un apparecchio identico a quello di Lindbergh. Egli fu inviato da miss Elsie in America per acquistarne uno. Il costo fu di circa 5 mila sterline. Quando la macchina giunse in Inghilterra, miss Elsie, che era l'unica ed esclusiva finanziatrice dell'impresa, ne fu addirittura entusiasta. Con quel velivolo, l'oceano sarebbe stato superato senza fallo. Naturalmente, essa continuò a praticare il segreto più assoluto. Intanto, sorgeva il nuovo problema: quello cioè dei profitti ricavabili da un eventuale successo. Miss MacKay appariva indifferente al riguardo, ma il capitano Hinchliffe era di parere contrario. Egli fece notare che il successo sarebbe stato proficuo in proporzione diretta col mistero che l'avrebbe da principio circondato. A tale uopo, venne all'ultimo deciso che miss Elsie sarebbe partita in incognito lasciando credere che il capitano Hinchliffe fosse accompagnato sul velivolo dal suo amico Gordon Sinclair.

Durante lo svolgimento del volo, questi si sarebbe mantenuto latitante in guisa da indurre il pubblico di entrambe le sponde dell'Atlantico a convincersi che il compagno di Hinchliffe era lui e nessun altro all'infuori di lui. Poscia, atterrando in America, Miss MacKay levandosi l'elmetto aviatorio avrebbe rivelato di colpo la propria identità. Ne sarebbe seguita una sensazione mondiale. Il capitano Hinchliffe calcolava che dalla sensazione sarebbe piovuto l'oro come manna.

Il racconto di Sinclair

Per un certo tempo, è esistito il disegno di eseguire il volo in tre anzichè in due. Gordon Sinclair avrebbe dovuto accompagnare Hinchliffe e la sua finanziatrice, ma poscia prevalse il parere contrario: quello che una terza persona a bordo avrebbe implicato una riduzione del combustibile da recarsi dietro, cosicchè Sinclair dovette rinunciare al viaggio. I preparativi includevano la presenza in America di un agente speciale del capitano Hinchliffe. Egli doveva lavorare la stampa ed allestire i più acconci contorni al grande colpo di sorpresa che si preparava. La partenza, secondo il programma, avrebbe dovuto avvenire sabato scorso, ma fu rinviata a martedì. In quel giorno, un cablogramma all'agente in America avvertiva: «I nostri amici sono partiti stamane alle 8,35».

Il signor Sinclair, il quale improvvisamente si rifaceva vivo la notte scorsa bussando alla porta della signora Hinchliffe in un sobborgo di Londra dopo essersi mantenuto silenzioso per quasi 48 ore, conferma in gran parte il racconto surriferito. Egli dice:

— Ho visto partire miss MacKay. Ho mantenuto l'impegno assunto verso di lei e verso Hinchliffe per tutto il tempo necessario allo svolgimento del volo. Mi impegnai al segreto per assecondare il desiderio di miss MacKay, la quale desiderava che i suoi congiunti rimanessero al buio della sua partenza. Tuttavia, la sera prima rimaneva ancora qualche incertezza sul da farsi, se, dopo tutto, miss MacKay non avrebbe fatto meglio a rimanere in Inghilterra e a lasciare invece partire me. Senonchè, finalmente il tragitto in automobile dall'albergo all'aerodromo, miss MacKay partì animatamente con Hinchliff. Ad un certo punto, mi accorsi che era quasi in lacrime, e l'esito fu che Hinchliffe mi disse senz'altro: — Tu non sei dei nostri, partiamo soltanto miss MacKay ed io... Mi diede quindi la consegna del silenzio e si levò a volo. Io non disperò ancora della loro sorte: portavano a bordo benzina sufficiente per una cinquantina di ore».

Sinclair, terminando, non ha celato un particolare che getta alquanta luce sullo stato di nervi con cui si iniziò un'impresa simile:

— Dal canto mio erano tre o cinque notti che non chiudevo occhio. Credo che nessuno dormisse anche meno di me: miss Elsie e Hinchliffe. I preparativi finali assorbirono tutte le nostre ore. Lunedì notte, all'albergo di Cranwell discutemmo fino alle 2 del mattino e fu appunto alle 2 che venne presa la decisione suprema di partire ad ogni costo entro poche ore.

Nemmeno la moglie di Hinchliffe rinuncia ancora alla speranza di un salvataggio. Essa ricorda che la signora Hawker si mantenne fiduciosa, dopo la scomparsa del marito nel mezzo dell'Atlantico, per una intera settimana e ne fu rimunerata. Tuttavia, la signora Hinchliffe rimane costantemente afferrata al telefono caso mai le recasse la buona novella, e la naturale angoscia si estende ai congiunti di miss Elsie MacKay, il cui padre — che si trova al Cairo con la moglie invalida — è costretto per una volta tanto a confessare di essersi lasciato cogliere alla sprovveduta. E' però difficile calcolare quanto conforto rechi alla famiglia dei due volatori sperduti nell'immensità dell'oceano un parere alquanto incoraggiante che sir Alan Cobham telegrafa da Johannesbourg, dove egli è giunto con la sua spedizione circumafricana:

«Non è proprio il caso di allarmarsi. L'abilità di Hinchliffe è insuperabile, e anche la mia brillante allieva mis Elsie MacKay conosce benissimo il suo nuovo mestiere».

In America

Le impressioni americane e l'affanno diffuso su quella sponda sono descritti stasera dal corrispondente newyorkese del Daily Telegraph. Egli segnala una serie di ricerche; una corsa lungo la costa gelata del Canadà e di Terranova come pure lungo quella del Maine. L'ufficio meteorologico di Washington continua a osservare, nel frattempo, che il volo transoceanico da levante a ponente rimarrà estremamente pericoloso fino a che non si costituisca un regolare servizio per la raccolta di precisi dati atmosferici in base ad osservazioni attendibili. In ogni caso però la traversata si manterrà sempre difficile.

Una delle ipotesi che corrono in America concerne la probabilità che Hinchliffe e la sua compagna siano scesi sulla superficie ghiacciata della regione antartica intorno al Labrador.

L'agente di Hinchliffe a New York, signor Gillespie, trascorse la notte passata insieme ad una moltitudine di cinquemila persone all'aerodromo di Michelfield presso New York, attendendo pazientemente per ore ed ore. La teoria dell'agente era che il suo principale avesse traversato l'Atlantico per la cosidetta rotta meridionale, doppiando la costa all'altezza di New York, per proseguire eventualmente alla volta di Filadelfia. I proiettori dell'aerodromo inondarono il cielo notturno fino alla mattina coi loro sprazzi elettrici. Un momento di sensazione sorse allorchè si sparse la voce che un misterioso aeroplano aveva sorvolato New York volgendo verso Filadelfia. La voce poscia fu smentita. Da ultimo, i curiosi addensatisi nell'aerodromo tornarono a casa. Intanto, a Filadelfia alcune migliaia di spettatori facevano notte bianca, mentre i giornali spargevano per le vie della città edizioni straordinarie con gli ultimi referti sulla grande avventura aviatoria.

I bollettini meteorologici americani di oggi indicano che il tempo è venuto peggiorando, talchè se l'Endeavour durante la notte, oppure nelle prime ore di stamane, avesse dovuto sfidarlo, si sarebbe trovato in grandissime difficoltà.

Una nave vedetta di servizio costiero sta ora compiendo indagini sulla base di una voce secondo cui un oggetto oscuro — possibilmente l'Endeavour — e due esseri umani sarebbero stati avvistati sull'isoletta Stratton, a due miglia dalla spiaggia di Old Orchard. L'isoletto è lungo tre quarti di miglio ed in varie parti presenta terreno favorevole ad un ammaraggio. Generalmente, l'isolotto è deserto durante l'inverno, ma quest'anno il custode di una residenza signorile ci si è trattenuto anche per i mesi invernali. Prima di salpare alla volta di Stratton Island, il comandante della nave s'è della salire in cima ad un faro e perlustrava l'isolotto per mezzo di un potente telescopio. Ma non riuscì a intravvedere alcun segno di vita.

MARCELLO PRATI.

Il sabba strapaesano

Entra a cavallo il Podestà di Strapaese, con una pertica appoggiata alla coscia. Gli strapaesani minori, sparsi qua e là per la vasta piazza di Colle Val d'Elsa, illuminata dal plenilunio, accorrono d'ogni parte e gli si stringono intorno: soltanto i suonatori di trombone, magri e barbuti, restano immobili nel fondo, a gruppi, davanti agli sbocchi delle strade. La voce del Podestà cade all'improvviso come una pietra e rimbalza contro i muri color ruggine delle case.

PODESTA' — Date fiato agli strumenti, se ancora i vostri polmoni son capaci d'aria, o suonatori magri.

UN SUONATORE — Vento, vento ci vuole; scirocco, tramontana e libeccio: ma vento. Questa bonaccia strozza i tromboni.

PODESTA' — Aspettate, e vi gonfierete d'aria. Eccovi intanto una buona occasione per provare agli stracittadini che una certa fantasia per le feste popolaresche vive tuttora fra noi e che l'Italia è rimasta, contro tutte le novità e le retoriche, la più grande e più civile provincia d'Europa. L'umbellico del mondo, che diamine! Da quando c'eravamo buttati a fare i continentali e a giocar di politica grossa, sembrava che tutti gli iddii paesani avessero abbandonato le nostre valli e le nostre colline, e che nessun bando del Re fosse ormai capace di radunare nelle nostre piazze un centinaio almeno d'uomini vivi, pieni di storia, di vino e di tradizione. Ma ora ho speranza che, dopo le famose delusioni di cui tutti sanno, in Francia e a Stracittà, e la morte dell'ultimo negro di Soupault, ci verremo rimettere a giocare a briscola, lasciando i continenti nobbiosi ai barbari, e che gli iddii torneranno ad abitare i boschi, fino ad oggi creduti morti. Questo almeno era il parere di certi poeti, che se ne sono anche lamentati. Fiato dunque agli strumenti, e corda alle campane.

UNA VOCE LONTANA:
Par delicatesse j'ai perdu ma vie.

ALCUNI STRAPAESANI — Ohè! ohè! avete sentito? il nemico è alle porte! date l'allarme! tromba! tromba!

PODESTA' — Non è nulla, non è nulla: s'è levato il vento, e le voci degli stracittadini giungono fino a noi. Vi dicevo che non bisogna, tuttavia, prendere alla lettera queste resurrezioni: i boschi morti non camminano che nelle tragedie inglesi. Tutto ciò che sa di macchina scenica dev'essere escluso dal nostro convegno. Ma basta con i discorsi: non vorrei lasciarmi sorprendere dall'aurora.

I SUONATORI DI TROMBONE — Ecco il vento! ecco il vento! soffia! soffia! *(metton la bocca agli strumenti e girano per la piazza suonando a testa ritta come i tritoni quando soffiano nelle conchiglie).*

PODESTA' — Fiato, dunque, se n'avete. E voi, strapaesani, accendete i fuochi, e disponete che il vino non venga a mancare: alle feste e alle baldorie di Strapaese, tutti bevono a garganella, a cincibigio, a damigiana rotta, a fiasco grasso, a puppavetro. Io mi terrò pronto per l'accoglienza: voglio anzi smontare di sella e darmi un'aria compiacente. A cavallo, a quel che si dice, solamente i ribaldi han fortuna e fanno bella figura, talchè nemmeno i santi vogliono aver domestichezza con le staffe, per timore di perderne decoro e santità. Ma qui i discorsi hanno da smettere, se si vuol che la gente cominci ad arrivare. Su, ragazzi, fate baccano e siate allegri: ma non dimenticate che Stracittà è alle porte. Attenti dunque agli sbocchi delle strade e siate pronti a ricacciare gli intrusi, se non volete che questo nostro sabba strapaesano diventi un raduno stracittadino. Saremmo perduti per sempre, e non ci rimarrebbe che andare alla Fiera dell'Impruneta a fare i cantastorie, o al fierone di Prato a correre nei sacchi. E voi, quando verranno gli ospiti, avvisatemi, ma guardatevi bene dal chiamarli per nome secondo le provincie, perchè fareste certamente confusione: meglio è chiamarli strapaesani, senza aggettivi.

VOCI DAL FONDO — Largo! largo!

PODESTA' — Ma eccoli che vengono. Andiamo dunque a riceverli come si conviene.

Entrano alla rinfusa, dietro grandi bandiere nere portate a spalla col drappo lungo la schiena, alla spagnola, le bande di Strapaese. Omaccioni baffuti, coi tamburi sulla pancia, si avanzano a testa bassa battendo i pugni chiusi nelle pelli d'asino, come se andassero all'assalto di una fortezza. Li seguono in tumulto gruppi di guastatori e di feditori in camicia nera, armati di bastoni, di pertiche, di coltellacci, d'accette, di roncole, di spiedi, di pennati, di schioppi, di fruste da barrocciaio, e di rotoli di fune per legare, a quanto si dice, l'ernia agli stracittadini. Poi vengono a passo lento gli zappatori, con le vanghe, i badili, le zappe, i rastrelli, le scuri, le cesoie per la potatura, e dietro i falciatori, un duecento e più, con le falci portate a spalla al modo degli insorti di Kosciuszko, alte e con la punta in dentro: paiono i valletti della Morte, ma son tutti di faccia rivo, di gote grasse, di spalle larghe, d'occhi contenti, e di passo a patata, segno di fortuna e di buon umore. Ohè! ohè! vociano, battendo i piedi in cadenza. Di lì a poco la piazza è colma di gente fino ai tetti, e ribolle come un tino pieno di mosto. Ogni tanto scoppia il grido altissimo di: Viva Strapaese! e copre il rullo dei tamburi, gli squilli delle trombe, gli spari dei mortaretti, il rombo delle campane.

CORO DEGLI STRAPAESANI:
Quando saremo a Stracittà
vogliamo bévere e mangià
e nessuno ha da pagà.

IL POPOLO DI STRAPAESE — Viva! viva a chi tocca! regni chi può! testa o croce! viva! viva!

PODESTA' — Benvenuti, benvenuti tutti, o strapaesani di tutta Italia, o galantuomini a piedi e a cavallo, o gente piena di grazia di Dio. Questa festa è per voi: dirò che veramente è questo il vostro sabba, l'ora della grande baldoria, delle vendette, degli allegri testamenti, delle promesse e dei patti. Non ve n'abbiate a male se i preparativi e le accoglienze non sono all'altezza dell'onore che meritate, ma questi sacripanti che m'aiutano non hanno più l'abitudine dei sabati e hanno perso la pratica del mestiere. La colpa non è tanto mia quanto dei tempi, che han fatto smarrire il senso di queste celebrazioni e dimenticarne la scienza. Ma qui c'è vino a sazietà, e sommómmoli, brigidini, duri di menta, semi di zucca, tutti aggeggi fatti apposta per aizzare al bere: vino e baldoria. Vedrete che questo è un sabba speciale, diversissimo da quelli romantici in uso nel settentrione, e da quelli classici tuttora in voga tra noi. Qui non vi sono capromi selvatici, nè Elene bionde. I Fausti e le streghe fanno difetto, e il resuscitare l'antico sembra ormai impossibile. Qui non vi sono che uomini vivi, e strapaesani. Domattina daremo fuoco a Stracittà. Ma ora dobbiamo bere, e chi beve è salvo dai peccati, dalla paura di morire e dalla trentavecchia. Viva Strapaese, ragazzi, e muoiano gli stracittadini che han fatto la gabella!

POPOLO DI STRAPAESE — Muoiano i traditori! Ai leoni i gabellotti! ai leoni! ai leoni!

UNA VOCE LONTANA:
I want to be
I want to be
I want to be my home in Texas

POPOLO DI STRAPAESE — Ohè! ohè! avete sentito? ecco gli stracittadini! ecco i traditori! ecco i barbari di Stracittà! Ohè! ohè! tromba! tromba!

PODESTA' — Fermi tutti! è una voce nel vento, un grammofono stracittadino, un americano di casa. *(Si ode all'improvviso un grande strepito, giù verso gli sbocchi delle strade).* Ma che è questo baccano? C'è forse qualcuno, là, in fondo, che vuol entrare per forza? Date mano alle pertiche, o strapaesani, e cacciate gli intrusi, se non volete... *(A questo punto entra in piazza un enorme cavallo di legno pieno d'uomini urlanti: lunghi bastoni s'agitano, come remi, fuori delle fessure aperte nei fianchi della bestia).* Ahi! ahi! fermi! fermi tutti! indietro! indietro! Vergogna! aver paura di un cavallo di legno! Non vedete ch'è un'invenzione stracittadina, una novità novecentista, una macchina di travi, un'insidia qualunque? O non sapete più il latino, stupidissimi sacripanti? Giù le pertiche, e non strillate: la cosa ha da finire in bene, poichè non voglio, per un riguardo agli ospiti, che la festa si muti in zuffa ed abbia a scorrere il sangue. Ora, sia detto fra noi, mi ci vorrebbe un po' d'eloquenza, o almeno di retorica, per riuscire a qualcosa con questa specie di barbari. *(Si fa incontro al bucefalo).* O stracittadini, o eroi della Berlitz, e quanti siate dentro il cavallo, gente rifatta e miracolosa, uscite dunque e sarò clemente con tutti. Ma bisogna che restiate tranquilli in disparte, e vi rassegnate a non disturbare il nostro sabba con la voce dei vostri samofoni, se non volete che i tromboni di Strapaese vi disperdano ai quattro venti con una sola soffiata. *(A questo punto un clamore d'inferno si leva dal margine meridionale della piazza).* Ma che è questo frastuono, questo battagliare là in fondo? ancora un'insidia, ancora un cavallo di legno? è forse Laocoonte, o una novità del genere, un'invenzione novecentista? Correte, sacripanti, correte: questi mi sembrano uomini e non macchine. E che uomini! il fior fiore di Stracittà. Hanno l'aria di senegalesi, questi intrusi, con quei loro capelli attorcigliati e le labbra gonfie. Tradimento! tradimento! Correte, correte, o strapaesani, chè il sabba di Colle Val d'Elsa è in pericolo. Muoia! muoia! voglio la testa di Menelicche! muoia l'africano! E voi, suonatori di trombone, agguantate gli strumenti e soffiate senza paura contro i gabellotti di Stracittà.

CURZIO MALAPARTE.

A CAVALLO DI DUE OCEANI

Sulla soglia atlantica del Canale di Panama

(Dal nostro inviato)

COLON-CRISTOBAL, nov. 1927.

Qualcuno fra i miei lettori ricorderà, forse, che ho tentato nei miei viaggi precedenti di offrir loro, in questo Continente, qualche aspetto dell'umanità che vive da questa parte del mondo e delle sue opere. Debbo tuttavia dire che è soltanto sull'istmo che congiunge le due Americhe che tali aspetti risultano più impressionanti ed appassionanti. Il fenomeno della «Canal Zone», vale a dire del territorio che contiene l'opera prodigiosa appartenente agli Stati Uniti, incastrata nell'America latina, è il più grandioso, complesso e convincente per insegnarci qual'è il valore effettivo della cosidetta civiltà e dell'espansionismo imperiale americani, forgiatori dell'avvenire prossimo del mondo.

La guerra alle zanzare

L'arrivo nella «Limon Bay», porta di ingresso del canale di Panama rappresenta per il viaggiatore un sontuoso ritorno nell'America del Nord. Egli si sente subito afferrato dalla grandiosità degli impianti ergentisi nella trionfale quantunque torrida atmosfera di una delle maggiori vittorie ottenute dalla costanza, dal metodo e dal genio umani sulle avversità mortali della natura. Le quali avversità — cominciamo dirlo subito — non sempre il altro uomo, cioè è sempre necessario perseguire quell'opera diuturna e vigilantissima che ha risanato la Zona del Canale e le città alle sue estremità, in guisa da sopprimere i flagelli epidemici che ne facevano un soggiorno di morte. Infatti il «risanamento» non si spinge al di là delle 3 miglia da Cristobal-Colon, da Panama e dalle rive del Canale, cioè alla massima distanza che le zanzare possono percorrere volando e venendo dalle mefitiche paludi dell'interno. La giungla panamegna conta cinquanta specie differenti di zanzare, fra cui l'anofele che trasmette la malaria e la stegomia, la puntura della quale vi scuote qual subito delle convulsioni della febbre gialla. Guerra quindi alle zanzare inondando di nafta le paludi, guerra pure alle mosche veicoli principali del tifo, della peste e della dissenteria, coprendo ogni abitazione di reti metalliche; costruzione di acquedotti portentosi. In una parola profilassi igienica generale d'una tale perfezione che il Panama, durante l'inverno (un inverno torrido s'intende, come quello dell'India, nella stagione turistica) è divenuto la meta di innumerevoli pellegrinaggi di americani che qui vengono in viaggio di piacere. Uno dei particolari che mi hanno maggiormente colpito a Cristobal-Colon è il vederlo invaso dal minuto commercio indostano, cinese e giapponese, che ne hanno fatto una città come Porto Said, dove trovate lo scialle di Manilla, la paccottiglia braminica in dù di rilucente ottone, il magazzino di curiosità cinesi e la bottega nipponica: l'Estremo Oriente vi viene incontro sulla porta del Pacifico, come tenta di abbacinarvi su quella dell'India, nelle città del Canale di Suez, a sei o sette mila miglia di qui.

Dove incrociò Colombo

Nessun latino e tanto meno nessun italiano può avvicinarsi a Cristobal-Colon trascurando di ricordare che queste rive sono state rivelate all'occidente da Colombo, nel suo quarto ed ultimo viaggio (1502). Egli vi cercava «il segreto dello stretto» che doveva portarlo in India. Incrociò Colombo nell'amenissimo porto naturale di Porto Bello battezzandolo con questo nome e calpestò la spiaggia dell'attuale «Limon Bay» intersecata dai moli che difendon l'accesso del Canale. Colombo morì nella certezza di avere raggiunto l'Asia e la speranza dello stretto ignoto persistette parecchio tempo dopo la scoperta del Pacifico, fatta nel 1513 da Vasco Nunez di Balboa (a Balboa è intitolata la bocca del Canale sul Pacifico: la città di Panama sorge ad oriente di Balboa, separata del tutto dalla vita del Canale). Balboa attraversò l'istmo per terra a cento miglia di distanza dalla linea del canale in direzione di sud-est, sboccando nel Pacifico nel Golfo di San Michele, che chiamò così perchè lo raggiunse nel giorno dedicato all'Arcangelo. Quattrocento anni dopo, esattamente, veniva ultimato il primo lavoro fondamentale del Canale: le conche di Gatun.

Il significato delle tre espressioni: Colon, Cristobal, e Nuovo Cristobal, necessita pure un cenno di spiegazione. Colon è la città panamegna fuori ancora, almeno in parte, dalla zona del Canale, cioè dal dominio assoluto «yankee». Cristobal viceversa è nella zona, è totalmente americano e forma il porto di Colon; vale a dire che Colon panamegna, se vuol comunicare con il mare, deve passare da Cristobal. Nuovo Cristobal è, in poche parole, la parte di Colon che gli americani rosicchiano giorno per giorno, i suoi sobborghi, ma specialmente le sue passeggiate lungo il mare, che non è porto. Ne deriva che Colon (la città originariamente era su di un'isola: Manzanillo, congiunta alla terraferma da una colmata artificiale sulla laguna gettatavi nel 1859, quando fu tracciata la prima ferrovia attraverso l'istmo) che una volta era circondata da ogni parte dal mare, è diventata una città chiusa, bloccata per così dire dall'abbraccio americano. Il confine fra la zona panamegna e la «Canal Zone» passa per le strade, poichè il conglomerato delle tre città non ha divisione apparente veruna: ma tutti sanno quando si è su territorio del Panama e quando invece su terra degli Stati Uniti. Nel primo, per esempio, si beve dappertutto vino e liquori, mentre nell'altro vige il più stretto proibizionismo; le strade di Colon mostrano quegli aspetti della vita licenziosa caratteristici dei grandi porti tropicali, e invece le vie di Cristobal e i viali di New Cristobal sembran quelli di Boston per il rigoroso per quanto elegante puritanesimo che vi impera.

Debbo dire che sono sbarcato a Cristobal-Colon mentre ferve la polemica sulla imminente «main mise» americana del terreno fra la 5.a Strada di Colon al mare e di tutto New Cristobal dal mare alla 7.a Strada. Voi non ci capirete un'acca, ma non importa. Contentatevi di sapere che sulla porzione di Colon, che gli americani vogliono incamerarsi, sorge il primo albergo locale, il celeberrimo «Washington» proprietà del Governo americano. L'orgoglio yankee non può tollerare che l'albergo, il quale ospita la «fin fleur» che vien dagli Stati Uniti, sorga su territorio panamegno.

Notate che dinanzi al «Washington» sorge la statua di Colombo, in bronzo, del nostro Vela. La statua fu donata al Panama dall'imperatrice Eugenia, nel 1868, dopo aver figurato all'esposizione di Parigi del 1867. Per chi viene da Torino fa certamente piacere vederla: il grande navigatore è rappresentato in atto di proteggere una piccola indiana con il capo cinto dalla classica corona di penne, che gli sta accoccolata ai piedi. Probabilmente il grande scultore deve aver preso per modello della ragazza indiana una formosa «tota» torinese. Fatto si è che, chi conosce i caratteri fisici salienti delle indiane, magre, ossute, con le caviglie finissime come gazzelle, trova la figura della fanciulla eccessivamente «nostrana». Questo non toglie che i panamegni adorino il loro Colombo e non intendano a nessun prezzo lasciarlo in mano americana. Difatti la statua una volta sorgeva in faccia del porto. Avvenuta la presa di possesso di Cristobal, il Colombo del Vela, con la sua «tota» torinese al fianco, emigrò dove si trova adesso, ed ora si pensa di trasportarlo in luogo meno esposto.

Strana città

A leggere le descrizioni di Colon-Cristobal degli anni della costruzione del Canale e a vedere quello che è diventata oggi, sarebbe difficile riconoscerla: grandiose gettate lungo gli antichi contorni melmosi della spiaggia marina, consolidamento della palude a terra della città e sua trasformazione in vastissimo parco, cambiamento di fisonomia di quasi tutta la città da conglomerato di edifici di legno in distesa simmetrica di palazzi, di case, di ville e villini in pietra o muratura, trasformazione dei sommari «stores» coloniali d'un tempo in magnifici negozi.

Città strana, piena di aspetti impreveduti, in parte americana, in parte spagnuola, in parte negra, resa pittoresca da genti venute da ogni angolo del mondo: strade lunghe, ora asfaltate, la via commerciale principale con gli edifici da una sola parte, balconi-terrazze che fan l'ufficio di portici e che proteggono un poco dal sole, moltissime automobili e una parte centrale malfamata, lurida, che gli americani vorrebbero distruggere, con la tradizione sensuale iberica del passato, ma che resiste imperterrita con le sue etere francesi, meticcie e negre, con gli antri oscuri

[illegible] dell'epidermide, dal rosa anglo-sassone al nero d'ebano congolese; e fra questi estremi della gamma, visi olivastri, faccie d'ambra bruna, cioccolatte, color del limone tradiscono le mescolanze di sangue più complicate.

Nel porto, a Cristobal, delle navi, naturalmente, ma non moltissime (in media passano il Canale 15 navi al giorno, escluse quelle da guerra) lungo degli enormi hangars. Il porto è fatto a bacini dove le navi s'incastrano contro i moli, avendo di faccia l'hangar. Attorno ai bacini un popolo di scaricatori tenebrosi urloni e bonari, delle file di eleganti automobili e fra esse qualche superstite vettura a cavalli e qualche ridicola caricatura di poneys attaccati a carrozzine antidiluviane. Il vento soffia spesso, curvando file di altissimi palmizi come un domatore che li addestri infaticabilmente a chinar la testa. Nei bungalows protetti da reti metalliche, che albergano gli uffici, i commessi color caffè e latte, vestiti di bianco, sembrano essenzialmente occupati a fumar sigarette e a bere dell'acqua diaccia. La ferrovia che parte da Colon per finire a Panama (una settantina di chilometri) dà l'impressione di essere stata stabilita prima che la città nascesse. Anzi si direbbe che questa si è accomodata su quella. L'edificio della stazione è certamente il più solido del mondo, fabbricato per l'eternità. Non è molto grande, ma i blocchi di pietra che lo formano sono talmente massicci che se gli uomini non lo maltratteranno credo che si drizzerà ancora quando le piramidi d'Egitto saranno cadute in polvere. Tutta questa enormità per una linea di 70 chilometri. Partono due treni al giorno da Colon e due da Panama; però quando in quest'ultima c'è, come in questi giorni, la Compagnia d'opera italiana, c'è un treno speciale in aggiunta per comodo degli spettatori.

Questa Compagnia non lascia mai l'America, raminga nei paesi più impervi. Credo che se si trasportasse in Italia, le converrebbe, anzichè dare spettacoli lirici, raccontare al pubblico i suoi inverosimili viaggi: il baritono mi ha detto di avere impiegato un anno per percorrere, con il tenore, la prima donna e quattro coristi, la distanza da Santa Marta sulla costa atlantica della Columbia a Quito nell'Equatore, sempre a cavallo, sempre cantando nei luoghi dove conveniva farlo e ingaggiandovi discussioni ardenti con i vescovi ostinati a considerare il *Mefistofele* come anti-cattolico.

Il Canale lo si vede poco dalla linea ferroviaria; si ha però in qualche tratto l'illusione di assistere al passaggio di grandi navi che solcano la giungla fittissima. Un particolare che mi ha colpito sul treno è il sopravvivere su di esso dell'illuminazione a petrolio. Pare impossibile che gli americani, dopo aver costruito quel po' po' di opera che è il Canale, lascino nelle vetture le lucernette dei nostri nonni.

Un capolavoro di vettovagliamento

L'istituzione più notevole di Colon è il cosidetto «Commissariato» nord-americano, che offre il perfetto modello di un'amministrazione vettovagliante quotidianamente una popolazione di 50.000 persone ad una distanza di 3400 chilometri dai mercati d'acquisto. Poichè qui, gli americani, non consumano che prodotti del loro paese, dalla carne allo sigarette, dai legumi alla polleria, dalle stoffe ai più insignificanti articoli di consumo. Tutto arriva dal Nord-America ad intervalli regolari, portato dalle navi, ed è venduto a prezzi inferiori a quelli degli Stati Uniti. Nei magazzini-bazar americani di Cristobal vige ancora quel sistema instaurato agli inizi della costruzione o meglio al proseguimento yankee del Canale, dal colonnello Goethals, genio della risoluzione del problema del Panama, morto qualche settimana fa nell'ombra; sistema che divide gli uomini addetti comunque alla grande opera in «gold employees» e in «silver employees», cioè in impiegati pagati in moneta d'oro (quasi bianchi), e in impiegati pagati in argento (cioè di colore). Esistono dei magazzini speciali dove sono ammessi che i primi e degli altri per i secondi. Tutti pagano gli stessi prezzi, ma la disposizione salva il gran principio americano che non devono verificarsi contatti fra persone di differente colore. E' da ricordare che tra i «colorati» furono compresi anche quei poveri sterratori italiani che per tre quarti lasciaron qui la pelle, quando il taglio di Culebra faceva disperare, con i suoi formidabili e costanti franamenti, gli ingegneri, e le paludi del Changres generavano a miliardi le stegomie incubatrici della febbre gialla.

Sulla strada di Gatun s'incrocia il vecchio canale francese che oggi non serve che di sfogo del fiume Changres, il vero generatore del Canale di Panama, che a differenza di quello di Suez non è già alimentato dalle acque oceaniche, ma — come vedremo — dal Changres, fiumicello che scaturisce dalle colline orientali della zona dell'istmo. Prima però di sorpassare il canale francese, la strada passa dinanzi ad uno spettacolo curiosissimo, all'ossigenizzazione dell'acqua potabile che si beve a Colon. Nel punto dove sono stabiliti i serbatoi, l'acqua, per mezzo di mille fontane altissime, viene lanciata polverizzata nell'aria e così diventa leggera e gradevolissima. La strada (si fa la passeggiata di sera) è tutta illuminata da globi di pallida luce, che si rizzan su colonne di ferro, contro la giungla, sino alla città delle caserme, che è precisamente Gatun a sei o sette chilometri da Colon. La guarnigione americana di Panama risiede in gran parte a Gatun, divenuta, attorno alle chiuse e sulle rive del lago artificiale, una città giardino con piazze d'armi, campi di golf e di tennis, parchi, fiori.

Non vi descrivo per il momento le chiuse di Gatun, di cui vi parlerò nella traversata del Canale, dirò soltanto che visto di notte, vuote, con le loro immani porte d'acciaio (si cammina comodamente sulla sommità delle porte) e le «marmotte», che son quelle ambigue macchine simili a pachidermi vivi, condannate a trascinare i bastimenti nel tratto da una chiusa all'altra, al riposo, il tutto illuminato da altissime lampade monumentali, circondato dal mistero della jungla che incombe ai confini dei prati di smeraldo, costituisce una visione dantesca, indimenticabile.

Il Canale di Panama non si passa di notte, non perchè non sia possibile attraversarlo anche nell'ombra, ma per il motivo che il traffico non è tale da renderlo necessario. Il Canale va diventando unicamente americano. Nel 1915, quando fu aperto, la partecipazione della Marina nord-americana uguagliava quella britannica con il 15 % del traffico totale. Nel 1925 la bandiera nord-americana superava del 10 % l'inglese. Nel 1925 il tonnellaggio britannico di circa 5 milioni non rappresentava più che il 26 % del traffico totale di fronte ai 12,3 milioni di tonnellaggio netto nord-americano, corrispondenti al 53,7 % del traffico totale.

Gorgas, il risanatore

Tra gli italiani residenti a Colon ho conosciuto un pittoresco medico napoletano, il dottor Pablo, che voglio ricordare, poichè è una specie di storia vivente del luogo. E' qui da più di un ventennio. Vulcanico di temperamento, genialissimo, espressivo nei gesti e nella parola, come lo può essere soltanto un figlio di Partenope, voleva assolutamente che accettassi per suo ricordo e la riponessi nella valigia una testa di selvaggio dell'oriente equatoriano ridotta ad un quarto... Questi macabri gingilli fanno che costino somme fantastiche; ma io, essendo convinto che portano iettatura, peggio delle mummie egiziane, non l'ho voluta. E Pablo, disperato, si metteva le mani nei capelli con una mimica intraducibile per significarmi che non mi avrebbe mai creduto così superstizioso. Quelle teste sono davvero stupefacenti, poichè conservando intera l'espressione e tutti i particolari del viso inalterati, naso, bocca, denti, ciglia e sopracciglia, capelli, orecchi, sono state ridotte così piccole a furia di affumicature e di asciugamento dei tessuti, ma senza la minima alterazione nelle proporzioni. Gli Incas peruviani eran maestri in quell'arte, e i selvaggi delle foreste delle sconosciute alte valli del Rio delle Amazzoni conservano la tradizione, riducendo in quel modo i congiunti più cari e poi vendendoli agli amatori. Tuttavia l'oggetto è rarissimo e anche per questo Pablo non si capacitava del mio rifiuto.

Calmatolo alquanto, gli ho domandato che mi parlasse del passato del Panama e del presente, ed allora è stato il torrente che straripa, la valanga, la frana di Culebra che seppellisce. Per Pablo il più grand'uomo dell'opera del Panama non è già Goethals, bensì Gorgas, il direttore dei servizi sanitari all'epoca dei lavori. Il Panama è una vittoria della medicina e non dell'ingegneria. I francesi, secondo Pablo, sono stati, dal punto di vista tecnico, assai più geniali degli americani, anzi questi non hanno fatto che seguire supinamente i tracciati dei primi, completando il lavoro che Lesseps lasciò già avanzatissimo. Soltanto, i francesi erravano nella successione delle operazioni; invece di sanare il territorio prima di lavorare, lavorarono con l'intenzione di bonificarlo dopo. E' per questo che la gente crepava a migliaia anche perchè i lavoratori erano europei. Gli americani, istruiti dall'esperienza francese, fecero tutto il contrario: sanarono prima la zona e lavorarono quando l'ambiente cominciò a diventare meno pestifero, e invece di servirsi di mano d'opera bianca adoperarono di preferenza i negri.

Pablo continua aggiungendomi che, del resto, anche Gorgas non fu che un copiatore supino delle teorie dei grandi studiosi italiani della malaria: Marchiafava, Bacceli, Rossi, della scuola romana insomma. Il Gorgas, per la verità, lo riconobbe sempre, facendo diventare una seconda natura l'abitudine panamegna di coprir di reti metalliche le abitazioni.

Il dott. Pablo mi parla infine dei cappelli di Panama — che qui non esistono: i cappelli di Panama si fanno a Guayaquil nell'Equatore e più ancora in Esmeraldas — e... d'insalata.

— L'insalata qui è coltivata dai cinesi e venduta contando le foglie. Immagini che quei poveri ortolani cinesi, per ottenere la loro insalata, passano le notti in bianco nell'orto, con una pompa di petrolio in mano, per difenderla dalle formiche che la divorerebbero...

ARNALDO CIPOLLA.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Come si possono evitare i drammi della gelosia

Puntata N. 1

Un giorno divenni l'amante d'una bellissima signora. Ma una sola amante non mi bastava e decisi di trovarne qualche altra. La cosa era piuttosto difficile, perchè questa signora era gelosissima. Trovai un sistema sicuro: mi sarei fatto delle amanti che si chiamassero tutte come quella signora.

Anche questo era tutt'altro che facile perchè la mia amante si chiamava, purtroppo, Radegonda. Ma con un po' di buona volontà e senza stare troppo a guardare pel sottile, scovai altre cinque o sei Radegonde e le feci mie.

Così, benchè tutte gelosissime, mi sentivo tranquillo, come si vedrebbe dalla figura numero uno, se ci fosse. Quando in società m'avveniva di pronunziare il nome d'una di queste Radegonde, la Radegonda di turno era tutta contenta, credendo che alludessi a lei; e giuravo tranquillamente tutte le volte che una di loro, per quei divini capricci che rendono più bello l'amore, mi diceva: — Giurami che ami soltanto la tua Radegonda.

E se, per un altro di quei divini capricci che rendono anche più bello l'amore, una di queste Radegonde mi diceva all'improvviso: — A chi pensi in questo momento? — io rispondevo prontamente: — A Radegonda.

— Me lo giuri?

— Te lo giuro.

Ed ero sincero.

Un giorno la Radegonda N. 1 venne da me tutta allegra e mi disse:

— Indovina che ho ricevuto oggi?

— Una cartolina vaglia?

— No. Una lettera anonima.

— Oh, che bella sorpresa! — esclamai, mentre un sorriso spaventoso mi increspava il naso.

— Sì — proseguì la Radegonda N. 1 — ho ricevuto una lettera anonima dove mi si denuncia che tu hai un'amante.

— Oh, mascalzonissimi. Quale menzogna!

— Invece, — aggiunse la Radegonda N. 1 — questa è la verità. Nella lettera mi si dice perfino il nome della tua amante. Si chiama Radegonda.

— E tu ci hai creduto?

— Sciocchino, — esclamò la Radegonda N. 1, — ma non capisci che quei cretini alludono a me?

— Non ci avevo pensato.

La stessa scena avvenne a distanza di poche ore con le altre cinque Radegonde che avevano ricevuto altre lettere anonime.

Senza contare i vantaggi pratici che mi vennero da questa situazione. Io scrivevo regolarmente una sola lettera per tutte e sei, cominciando sempre: «Adorata Radegonda». Dedicavo i miei scritti «alla mia dolce ispiratrice Radegonda». E mi professavo pubblicamente amante di Radegonda.

Ma un giorno stava per scoppiare la bomba: il marito d'una di queste Radegonde venne a sapere che la moglie lo tradiva con me e mi sfidò a duello.

— Adesso — pensai — i giornali pubblicheranno la notizia che io mi sono battuto a duello col marito della mia amante Radegonda e le altre Radegonde scopriranno il trucco.

Come fare? Mi soccorse la mia astuzia. Feci pervenire delle lettere delatrici ai mariti di tutte le mie Radegonde e mi battei con tutti e sei.

Sei duelli, signori, ma l'onore fu salvo.

Ed ecco che, come fulmine a ciel sereno, sopraggiunse un tremendo colpo. Un giorno mi trovavo nella mia stanzetta intento a scrivere le mie memorie, allorchè entrò il mio fido cameriere e...

(Il seguito alla prossima puntata).

CAMPANILE.

L'espulsione del marito della sorella dell'ex Kaiser

Berlino, 15, notte.

Lo scandalo permanente Zubkoff ha offerto oggi il suo ultimo atto ed i buoni cittadini tedeschi vedono con soddisfazione scritta la parola fine. Zubkoff è stato oggi espulso dalla Germania. Il prefetto di Colonia, come capo della polizia provinciale, ha infatti emanato un decreto con cui il signor Zubkoff, pregiudicato e condannato per infrazione alla legge sui passaporti, è espulso dal territorio tedesco. Il decreto di espulsione è stato inviato al Borgomastro di Bonn, dove la coppia Zubkoff risiede. Si tratta di un decreto di espulsione permanente; ma tuttavia limitato alla sola persona del Zubkoff. Sua moglie la principessa Schaumberg-Lippe, sorella di Guglielmo II, può continuare, se vuole, a vivere in Germania nulla risultando contro di lei.

A quanto i giornali credono di sapere, la principessa ha deciso di dividere il destino di suo marito e di seguirlo all'estero. Dove la coppia si recherà non è noto. Al palazzo Schaumberg a Bonn, come il rappresentante del signor Zubkoff a Berlino, signor Ivanoff, comunica ai giornali, non era ancora fino al pomeriggio di oggi giunta notizia ufficiale dell'espulsione. Secondo però un telegramma da Colonia al *Berliner Tageblatt* l'espulso si sarebbe da qualche giorno già espulso da sè in quanto sarebbe in viaggio per il Congo, dove ha dei parenti svedesi. La principessa è tuttora a Bonn.

La conferenza della signora Toeplitz esploratrice del Tibet

Roma, 15, notte.

Oggi al Collegio Romano, sotto gli auspici della Società geografica italiana, la signora Edvige Toeplitz Mrozowska, davanti ad un pubblico elettissimo che gremiva la grande sala, ha tenuto una conferenza sul viaggio di esplorazione compiuto nella parte più impervia della regione tibetana, percorrendo il Kashmir, il Ladak, le provincie di Darjeeling, Sikkim Butan e spingendosi nel Tibet grande verso Lhasa, fino al punto dove, a soli cinque o sei giorni dalla città santa del Buddismo, gli fu vietato il proseguimento. La conferenziera ha esposto le sue impressioni in forma lucida e viva, illustrando il racconto delle sue esplorazioni con interessanti proiezioni. Alla conferenza, spesso interrotta da applausi ed infine accolta da una lunga ovazione, assistevano, oltre ad una larghissima rappresentanza dell'aristocrazia romana, l'on. Bodrero, il generale De Pinedo, l'on. Guglielmi, l'on. Alberto Beneduce, l'on. Aldo Finzi, i senatori Ancona e Cicoli e molti altri uomini politici, scrittori e giornalisti.

Il concerto al Teatro di Torino

Il secondo concerto, di musica da camera, sotto la direzione di Luigi Perracchio (del primo, svoltosi iersera, sarà riferito nella speciale rubrica del lunedì), avrà luogo martedì 20 corrente, e comprenderà musiche strumentali di Steffani, Telemann, Roussel, Malipiero e Bach.

Il matricida in casa e fuori

come l'hanno conosciuto uomini e donne

Milano, 15, sera.

La solita folla di curiosi gremisce l'aula delle Assise in questa terza giornata di processo. Il Presidente apre l'udienza alle 9 e continua l'escussione dei testi di accusa.

Attorno la famiglia

Ignazio De Biasi, col. [illegible], narra come fu invitato a visitare con lui e col comm. Pettine e Mario Gianoni l'appartamento di corso Buenos Aires dopo la scomparsa della Ferrara e la fuga del ragazzo Renzo. Il teste narra i particolari della scoperta del cadavere nel baule e del riconoscimento che ne seguì.

Presidente: — Lei conosceva la signora Pettine?

Teste: — L'ho conosciuta e l'ho vista una quindicina di volte. Una volta, mentre mi trovavo col comm. Crosio e col comm. Pettine, in casa mia, giunse la signora, che disse al marito con tono imperioso: «Vieni via, [illegible]!». I due, quindi, si ritirarono in un'altra stanza e l'alterco continuò. Si udì ad un tratto il rumore come di un oggetto gettato addosso. Poi i due coniugi si recarono a casa, ed il Pettine, che in me aveva confidenza, mi narrò successivamente le sue pene per le continue richieste di denaro della moglie. Ricordo che un giorno, recatomi verso mezzodì all'ufficio del Pettine, lo trovai che mangiava del pane secco intingendolo in un po' d'olio. Disse di essere ridotto in tali condizioni dopo tanti anni di lavoro per colpa della moglie, e che un giorno o l'altro l'avrebbe fatta finita, uccidendosi.

Presidente: — Le consta che la signora avesse degli amanti?

Teste: — Non mi consta. So, la gente chiacchiera, ma di mia scienza non so nulla.

On. Favia, di P. C.: — Ed il comm. Pettine aveva qualche amante?

Teste: — Non so.

On. Favia: — Seppe di una certa avventura amorosa del Pettine con una certa signorina Mercedes, trovata in un appartamento per il sopraggiungere della consorte? Il comm. Pettine in quella occasione fuggì dalla finestra, ma si fratturò una gamba nella caduta, cosicchè fu costretto ad essere ricoverato all'ospedale.

Il teste dice che non sa nulla. Ma interviene l'avv. Danesi, della Difesa, a constatare che in quella occasione la Ferrara andò all'ospedale a chiedere se il marito fosse morto.

Le troppe lagrime d'una teste

Adele Bianchi in Cosentino, conosceva il ragazzo Pettine, che era compagno di un proprio figliuolo. Narra come il giovane piangeva spesso perchè la mamma lo aveva abbandonato ed era fuggita da Milano. La teste narra tutto ciò attraverso un mare di lagrime, ed il presidente le chiede:

— Ma quando il ragazzo piangeva per tale fuga della madre?

— Nel febbraio e nel marzo.

— Ma in quel tempo la madre era già nel baule e non occorre che lei si commuova tanto per un abbandono che non esiste.

Dopo di che il presidente domanda ancora:

— Il ragazzo portava donnine alle [illegible] in casa?

— In casa mia no! — protesta indignata la teste tra l'ilarità generale.

Pres.: — No, ma nella casa di corso Buenos Ayres.

— Oh! non può essere possibile! — esclama scandalizzata la teste [illegible].

La Cosentino narra poi come il ragazzo tentasse di vendere il pianoforte perchè affermava che aveva bisogno di denaro per vivere, essendo la madre partita senza lasciargli nulla.

Il P. G. muove alcune contestazioni alla testimone in merito alle lagnanze del giovane perchè la madre lo trascurava e anche circa la contrattazione del pianoforte. Dopo di che il presidente si rivolge all'imputato e gli chiede se ricorda Elvira Marone, la cameriera, che era mezzana di sua madre, come ebbe ad affermare in un interrogatorio. Renzo Pettine risponde di sì con voce sorda.

I tè intellettuali

Pres.: — Ed allora come mai lei, che negate di aver ucciso vostra madre, [illegible] delle vostre ingiurie sulla sua tomba? Quali risentimenti potete avere verso questa donna, verso vostra madre, che, secondo voi, sarebbe stata uccisa da altre persone?

L'imputato borbotta delle parole incomprensibili. In vece sua prende la parola l'avv. Danesi, della Difesa, che polemizza col presidente sul modo col quale gli interrogatori vengono fatti.

Dopo altre contestazioni la teste viene licenziata, e si presenta alla pedana il pittore Mario Bettinelli, che ebbe occasione di conoscere la signora Pettine, nel 1917, in villeggiatura a Lanzo d'Intelvi. Egli dice che era una brava signora. La rivide a Milano e fu invitato da lei a qualche serata. Trovava nella casa della signora pittori, musicisti, letterati, tra i quali la signora Elda Gentile e il pittore [illegible]. Si trattava in sostanza di un ambiente scelto e intellettuale. Un giorno il teste era invitato ad un tè e si recò all'ora fissata, ma trovò un biglietto della signora, arrabbiata perchè il tè era stato rimandato ed il Renzo avrebbe dovuto fare avere al teste il biglietto che dava l'annuncio di questo rinvio. La madre, in quella occasione, rimproverò aspramente il figlio e si lamentò con il testimone perchè il ragazzo non era ubbidiente.

L'avv. Danesi, scattando: — Perchè il figlio non voleva fare il messaggero!

Teste: — Faccio rilevare all'avvocato che nell'invito al tè si accennava anche a mia moglie.

La peripatetica

Tra i mormorii del pubblico per la [illegible] deposizione, viene introdotta la peripatetica ventiduenne Carla Svanetti, amica occasionale del Pettine e che fu con lui nella casa di corso Buenos Aires quando la signora Ferrara si trovava già cadavere nel baule. La Svanetti è una giovane alta, bionda, con un nastro all'insù, timida piuttosto ed impacciata. Infatti arrossisce spesso.

Pres.: — Quante volte siete andata con lui in casa?

Teste: — Tre o quattro volte.

— Vi ha pagato?

— No, e quando gli ho chiesto un regalo mi ha dato degli abiti della madre, che io più tardi ho restituito al comm. Pettine.

— Fiutava cocaina?

— No.

— Avete sentito dei cattivi odori in casa?

— Sì, nel bagno. Ed il ragazzo disse che dipendeva dalla poca pulizia della cameriera.

— Che contegno teneva il ragazzo durante i convegni notturni?

— Calmo e normale...

On. Benini, insorgendo: — Non pare, perchè in istruttoria avete detto che ad ogni momento il ragazzo saltava giù dal letto e si aggirava per la casa in accappatoio bianco, pronunciando frasi sconnesse e facendo gesti sconclusionati.

La teste ammettendo: — Infatti si alzava molto di frequente da letto.

Dopo di ciò viene data lettura della deposizione scritta resa in istruttoria dalla teste e nella quale si rileva, tra l'altro, come il giovane Pettine, mostrando in occasione di quei convegni una fotografia, ebbe a dirle: «Io vivevo qui con questa mia amante, che è un po' anziana ma piacente, ma ora essa è fuggita».

Si precisa altresì da quell'interrogatorio che i regali fatti dal ragazzo alla Svanetti furono due abiti di seta, un golf, uno scialle di seta ed un mantello. Dopo di ciò il Presidente licenzia la teste, augurandole di cambiare possibilmente mestiere...

E' interrogato quindi Enrico [illegible], proprietario dell'Albergo del Sole, a Desenzano, il quale narra le stranezze commesse dal Pettine in quella città, quando vi capitò. Il teste precisa:

La scenata con la «cinese»

— Il ragazzo, spacciandosi per ricco spagnuolo e proprietario di piantagioni di caucciù e di allevamenti di cavalli, dichiarava di voler fare larghi acquisti di ville e di automobili.

Subito dopo depone Palmarino Segattini, proprietario dell'Albergo del Vapore, a Desenzano, il quale pure ebbe ospite alcuni giorni il Pettine. Anch'egli narra delle stranezze del ragazzo.

E' interrogata poi la levatrice Piera Moro maritata De Gaetano, che fece per parecchi anni alla signora Pettine delle iniezioni ricostituenti. Dà notizie sulla salute della signora e dice come fosse molto esaurita, soffrendo anche di enterocolite. La teste racconta poi delle relazioni che correvano tra madre e figlio, e del poco rispetto ed obbedienza che questi aveva per la signora, e della giusta severità con la quale essa trattava il ragazzo.

Il proprietario dell'Albergo Falcone, di Milano, signor Giovanni [illegible], che ebbe ospite per due giorni nel suo albergo il Pettine, il quale vi fu in compagnia di una ragazza, raccontò come egli in quell'occasione si qualificasse per Renzo Betti, di Padova.

E' la volta quindi dell'impiegato Alessandro [illegible], uno dei frequentatori della «Birreria Pedavena». Egli conosceva benissimo il Pettine ed ebbe notizia di una scenata avvenuta un giorno nell'esercizio tra il giovanotto ed una ragazza allegra, conosciuta col nomignolo di «Cinese», scenata che era stata motivata dal fatto che la ragazza avrebbe avuto un convegno col Renzo e non era stata da costui pagata.

L'ultimo teste della mattinata è il negoziante di pianoforti Alessandro [illegible], il quale informa sul tentativo di vendita di un pianoforte fatto dal ragazzo Pettine mentre la madre di questi si trovava già rinchiusa nel baule.

Dopo di che l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

La Difesa contro i parenti costituitisi parte civile

L'udienza pomeridiana ha un inizio burrascoso. Prendendo motivo dalla raccomandazione che il presidente rivolge alla parte civile per la sollecita venuta delle parti lese, l'avv. Danesi si alza e con un plico di lettere in mano chiede il permesso di fare una dichiarazione di protesta contro la parte civile, naturalmente, la cui costituzione era improvvisa. A conferma del suo atto il difensore legge alcune lettere e cartoline che provano come fino alla fine dell'anno scorso i rapporti fra la madre e la sorella dell'uccisa e l'accusato di matricidio fossero più che cordiali. La difesa quindi solleva formale incidente e propone al Presidente che ordini che le due signore, costituitesi parte civile, intervengano personalmente per dire le ragioni della loro costituzione, mentre fino a qualche giorno prima dell'inizio del processo hanno considerato Renzo come una vittima. L'on. Favia, di Parte Civile, rispondendo, dice:

— Sta di fatto che il comm. Pettine ha mantenuto con la famiglia della povera morta i migliori rapporti, e che questa famiglia buona e generosa, ha sentito alta la fatalità del destino. [illegible] Ora, [illegible] lettere intese familiari per cui la povera uccisa sarebbe stata lasciata giacere nel suo sepolcro, i parenti hanno visto scritte in un giornale frasi da cui si ritrae che la memoria della Ferrara non era stata affatto rispettata dalla difesa. E' stato questo a spingere le due signore a costituirsi parte civile.

Il Presidente interviene, ordinando che le due signore siano chiamate all'udienza di domani con telegramma da inviarsi subito. La difesa ricorda ancora qualche altra circostanza favorevole alla sua tesi, l'on. Favia insiste con irruenza, tanto che il comm. Curtino è costretto a riprenderlo.

Intanto fuori la folla fa tentativi per entrare almeno nel corridoio ed i carabinieri devono ricorrere a mezzi energici per convincere i curiosi ad allontanarsi e ad abbandonare le loro insistenti aspirazioni morbose, essendo l'aula già affollata.

Un problema: «cercare Gina»

Si interroga il teste Giuseppe [illegible] [illegible]

— Sarebbe utile rintracciare codesta ragazza.

Pres.: — Mi dia lei le indicazioni necessarie e lo faremo.

A richiesta di un giurato si interpella l'imputato.

— Il teste la conosce bene — dice sommesso Renzo — io non ricordo.

E' chiamata una teste che ha nome Gina Bella, di Gariano. Si chiede all'imputato se sia questa la Gina. Renzo accenna di sì. Un «oh!» di soddisfazione corre per la sala. La Bella ammette infatti di avere avuto una relazione superficiale con il giovane, lasciò la casa Pettine per incompatibilità di carattere con la padrona, non perchè licenziata. Si lagna del carattere della Ferrara.

Alla cameriera segue il dott. Giovanni Manara che è stato medico dell'accusato fino dall'infanzia. Dice che nulla ebbe mai a riscontrare in lui di eccezionale. Una deposizione di scarso interesse è pure quella del prof. Avanzino Avanzini, Rettore dell'Istituto Calchi Taeggi. Egli mette in rilievo soltanto il mutamento spirituale del Pettine, avvenuto con il passaggio da allievo interno ad esterno.

Charlot e suo scherzo

Interessante invece è la testimonianza resa dal fotografo Giuseppe Scopece che entrò in amicizia con Renzo per mezzo di certo Pellegrini. Andò in casa del Pettine con questi, per fare la fotografia a due signorine; ma poi di fotografie non se ne fecero.

— Io mi misi a suonare il piano — egli racconta — poi si giuocò a carte. Pettine offrì anche un liquore e divenne molto allegro. Imitò Charlot, facendoci ridere molto. Disse che in una stanza c'era una signorina ammalata ed aprì la porta della camera matrimoniale, dove realmente sul letto, sotto una coperta si notavano delle forme umane. Ci invitò a toccare quel corpo, ma ci accorgemmo che si trattava di uno scherzo. Renzo aveva disposto delle coperte in modo tale da sembrare [illegible] un corpo umano.

L'imputato segue il racconto del giovane fotografo; anzi, quando sente parlare di Charlot, sorride stranamente, mentre gli occhi hanno una strana fissità.

Gli occhi tinti di nero

— E' vero che Renzo Pettine si tingeva gli occhi? — domanda il comm. Curtino.

— Sì. La sera che l'ho conosciuto aveva gli occhi tinti di nero.

— Che impressione vi fece questo fatto?

— Lo credevo un degenerato.

Si parla poi delle ricerche del padre dopo la sottrazione delle 20 mila lire dalla cassaforte del suo ufficio.

— Renzo Pettine — prosegue il teste — raccontava agli amici che sua madre era in una casa di salute, e che egli le mandava regolarmente il denaro.

Seguono altri testi di minor conto: tra gli altri un artista di varietà che racconta come e qualmente Renzo Pettine si spacciasse per figlio di Stefano Pirandello(?). Il dott. Raul Achilli dice che andava qualche volta in casa della signora Ferrara, ma per affari, non ai ricevimenti, e attesta che la madre teneva un contegno dignitoso verso il figlio, spesso anche severo. Poco dopo il carnevale del 1926 Renzo Pettine andò dal dott. Achilli per chiedergli un prestito, dicendo che sua madre, che era a Roma, aveva telegrafato che non aveva più i denari per il viaggio di ritorno. Il teste chiese di esaminare il telegramma, ma egli gli disse di non averlo più. Sapendo che suo padre non aveva molti denari, lo consigliò di vendere il pianoforte. Qualche volta la signora lo chiamava d'urgenza, ma non poteva andare che verso le 21,30 o le 22, e Renzo andava ad aprire. Richiesto se prestava denari alla signora Ferrara, il teste afferma di avere «anticipato qualche piccola somma».

E' ora la volta della sarta Ermelinda Gussoni maritata Cattaneo. Nei primi tempi, nel 1910, la Ferrara fece dei conti rilevanti; poi limitò le spese...

Del figlio dice bene. La madre lo teneva in un regime severo. Lo vide per l'ultima volta il 9 o il 10 febbraio 1926 per il pagamento di lire 200. Egli le disse di ritornare qualche giorno dopo; ma quando si presentò in casa Pettine trovò l'uscio chiuso, e allora domandò l'indirizzo della madre a Renzo; poi si recò dal comm. Pettine, il quale le disse che non sapeva nulla della moglie.

«So che ho un nemico in mio figlio»

E' interrogata Domenica Ardissone di Alberto, portinaia in corso Venezia, n. 82, casa del comm. Pettine. Vide passare Renzo con una valigia dopo il furto alla cassaforte paterna. Il teste Guido Cassi, impresario di pubblicità, è interrogato sopra un incidente che Renzo avrebbe avuto in tram. Depone pure sui caratteri dei protagonisti dell'orrendo dramma e cita qualche episodio. La teste Brunilde Righetti nata Borzio dice che ebbe occasione di «prestare» alla Ferrara una sua domestica. Costei al ritorno le disse: «Che figlio scaltro ha la signora Ferrara! Sa che sua madre riceve uomini, ed egli, per udire lo scricchiolio dei passi sparge del sale sul pavimento». La teste lo disse alla Ferrara e questa rispose: «Lo so che ho un nemico in mio figlio». La Righetti ruppe poi i rapporti con i Pettine; ma dopo la loro separazione, li riallacciò. Si trovavano insieme ai due di beneficenza; i rispettivi figli giuocavano insieme, tanto più che Renzo, sebbene avesse tre anni più del giovane Righetti, era di una infantilità persino eccessiva. Le relazioni si ruppero poi definitivamente perchè la Ferrara circuiva e prendeva in giro un fratello della Righetti che abitava a Torino e che veniva spesso a Milano, gettandogli addosso il ridicolo. La sorella riuscì ad allontanarlo inviando alla signora Ferrara una lettera molto pungente.

Alla fine dell'udienza la Difesa si riserva di presentare i documenti che furono uniti all'istanza di separazione dei coniugi Pettine, perchè i giurati non si meraviglino del contegno della Ferrara. Devono essere sentiti ancora molti testimoni a carico dell'imputato, il che sarà fatto domani mattina. Seguiranno i pochi testimoni a difesa, tra i quali il padre dell'accusato e la parte civile rappresentata dalla madre e dalla sorella della morta, che come abbiamo detto sono state invitate telegraficamente a deporre.

Esce dal carcere e tenta di strangolare la moglie

Milano, 15, notte.

Un triste destino sembra perseguitare una giovane bellunese venuta a Milano sette anni or sono in seguito a vicissitudini che le rendevano penosa l'esistenza nel paese nativo, Giustina Smaniotto, fu Angelo, conta ora 25 anni. Durante la guerra ad Arsiè, in provincia di Belluno, aveva conosciuto un onesto e valoroso soldato. I due dall'amore platonico erano passati ad un più intimo affetto e, un anno dopo, una bambina veniva al mondo, mentre il papà, sugli aspri campi di battaglia, dopo essersi battuto con valore, soccombeva durante un combattimento.

Per qualche mese la Smaniotto si trattenne ancora al paese, poi decise di raggiungere Milano. Giunta nella nostra città, la povera bellunese non riusciva a trovar lavoro, e aveva invece la grave disgrazia di imbattersi in un pessimo soggetto, il quasi permanentemente disoccupato Stefano Cunati, di Gallarate, che conta ora 42 anni. Il Cunati aveva già subito diverse condanne e gli ambienti del Cellulare erano a lui familiari. Non solo, ma anche la Corte d'Assise dovette un giorno occuparsi del prepotente giovane per un grave ferimento. Di tutto questo la Smaniotto nulla sapeva. Egli poi seppe così ben simulare che un idillio spuntò all'orizzonte. Dopo alcuni mesi dal primo incontro, i due si sposavano e sembrò a coloro che perfettamente conoscevano il Cunati, che quest'ultimo avesse allora veramente messo la testa a posto. Nacquero due bambine. Però tutto il creduto rinsavimento dell'uomo, non era purtroppo che una semplice apparenza.

I coniugi erano andati ad abitare a Greco Milanese, in piazzale Governo Provvisorio al n. 6. L'uomo vendeva stoffe esercitando il commercio ambulante. Nella casa, per il susseguirsi dei litigi, la pace era scomparsa. Ciò durava da cinque anni. Anche la presenza delle bambine, la maggiore delle quali conta ora otto anni, non tratteneva dalle violenze il Cunati, che quotidianamente si abbandonava a scenate contro la moglie, scenate che il marito tentava di giustificare con una gelosia che lo attanagliava e della quale non sapeva liberarsi. In questo periodo parecchie furono le soste obbligatorie che il Cunati dovette fare al Cellulare. Piccoli furti, contravvenzioni, sospetti, ecc.

Ogni ritorno della triste casa di pena, segnava una accentuazione delle tempeste familiari: l'animo irritato del Cunati si sfogava contro la Smaniotto, che per amore delle bambine, sopportava con una rassegnazione serafica quelle tempeste che si abbattevano su di lei.

Undici giorni or sono il commissario della sezione Greco-Turro, dottor Di Palma, sospettando il Cunati implicato in una ingarbugliata faccenda di vendite di stoffe rubate, lo faceva fermare, denunciandolo all'autorità. Alla denuncia seguì una condanna a 10 giorni di carcere. Ieri il Cunati ritornò quindi a casa, e appena vide la moglie le si avventò contro e la schiaffeggiò con brutalità, accusandola, a quanto pare, di averlo denunziato. Prontamente intervenivano i parenti e la disgustosa scena sembrava essere finita, senonchè alla sera, verso le 18,30, ecco il marito brutale sfogare ancora la sua rabbiosa ira sulla moglie. Le bambine abbandonavano la casa correndo dai vicini. Nell'interno dell'appartamento, nel frattempo, si udivano grida di dolore e invocazioni di aiuto. Il Cunati, dopo aver picchiato la donna la gettava a terra calpestandola.

Alcuni animosi inquilini accorrevano nella casa e arrivarono appena in tempo per salvare la donna da un nuovo brutale assalto. Il Cunati stava armandosi di un affilato coltello da cucina per colpire la moglie. La presenza degli inquilini gli consigliò la fuga e la povera donna, che visibilmente presentava i segni al collo del tentato strangolamento, tutta sconvolta dalla paura, veniva trasportata alla Guardia medica di porta Venezia, ove il prof. Prampolini la medicava delle lesioni riportate nella colluttazione.

Le lesioni non erano molto gravi ma più grave invece era lo choc che non permetteva alla disgraziata di precisare nei particolari l'aggressione subita. Il dott. Di Palma provvedeva per l'arresto del violento, che ieri sera rivarcava la soglia del Cellulare, con un pesante fardello d'accuse: minaccia di morte, lesioni, tentato uxoricidio.

Brigantesca rapina notturna presso Padova

Padova, 15, notte.

A Camin, frazione a pochi chilometri da Padova, è avvenuto l'altra notte un fatto brigantesco, del quale sono rimasti vittime i coniugi Giovanni e Graziosa Zuin, rispettivamente di 60 e 55 anni. Verso mezzanotte essi furono svegliati da tre losche figure mascherate ed armate, capitate come fantasmi nella loro camera. Prima che gli Zuin potessero riaversi dallo spavento, uno dei tre malfattori, tenendo un coltello fra i denti, si buttò sul letto, impedendo ai coniugi di fare il menomo movimento. I compari nel frattempo scassinarono i tiretti di un cassettone rubando denaro ed oggetti preziosi per un valore di circa tremila lire, l'intera sostanza dei disgraziati Zuin. Compiuta l'operazione i malviventi, sotto pena di morte, ingiunsero agli sposi il più assoluto silenzio. I carabinieri questa mattina hanno arrestato un nipote dello stesso Zuin, il ventiduenne Tolin, abitante a Villatora di Saonara. Costui è sospettato di aver preso parte alla rapina.

L'incendio nel cinematografo

La ripresa del processo ai burattinaio di Moriago e famiglia

Treviso, 15, notte.

Stamane, davanti al Tribunale ha avuto inizio il processo per direttissima contro i responsabili del tragico incendio del cinematografo di Moriago Trevigiano. Sono comparsi gli imputati Giovita Braga, di anni 64, e i suoi due figli Licia, di anni 25, e Pirro di 28, e la medaglia d'oro Sante Dorigo, fu Giovanni, di anni 36, podestà di Moriago. Il Dorigo e Pirro Braga sono a piede libero, mentre Giovita Braga e la figlia Licia sono detenuti. Il Tribunale è presieduto dal giudice conte Agosti, rappresenta il P. M. il Procuratore del Re cav. uff. Pezzotti.

L'udienza si apre alle 9,30. L'aula è gremita. Il Presidente dà lettura degli atti di accusa, secondo i quali i tre Braga sono imputati del delitto di cui all'art. 311 del Codice Penale, per aver dato il 20 febbraio a Moriago una rappresentazione cinematografica pubblica in un granaio munito di una sola angusta porta, colle finestre in gran parte assicurate con inferriate alte dal suolo stradale circa 5 metri, ed il palcoscenico, le scale ed il soffitto in legno e cartone. Inoltre la macchina di proiezione era collocata senza i ripari dovuti. Il Braga poi non era in possesso della prescritta licenza. Il Dorigo è imputato, quale ufficiale di P. S. locale, di aver permesso o tollerato la rappresentazione, alla quale egli stesso assisteva; inoltre è imputato del reato di cui agli articoli 77, 78 e 16 della legge di P. S. per aver permesso, anche nel giorno precedente alla catastrofe, l'apertura di un locale di pubblico spettacolo, senza che il locale stesso venisse visitato dalla speciale commissione provinciale.

Prima che si inizi l'interrogatorio degli imputati il P. M. dichiara che, non essendo giunto ancora riscontro alla sua richiesta al Consiglio di Stato per l'eventuale procedura contro l'ex podestà Sante Dorigo, chiede lo stralcio della causa nei suoi confronti.

Dopo altre brevi repliche e controrepliche del P. M. e della difesa, alle 11,20 il Tribunale si ritira per decidere in merito all'incidente, rinviando quindi l'udienza al pomeriggio.

Nel pomeriggio il Presidente legge l'ordinanza colla quale accoglie l'istanza del P. M. per lo stralcio del processo nei riguardi dell'ex-podestà Dorigo ed ordina la prosecuzione nei riguardi degli altri imputati del processo. L'avv. Boscolo protesta contro l'ordinanza e chiede che sia trattenuto il Dorigo almeno come teste. La domanda dell'avvocato viene accolta dal Tribunale. Indi il difensore chiede la libertà provvisoria per il vecchio Braga e per i figli detenuti. Il P. M. si oppone, escludendo si possa fare ciò in sede di direttissima, ma il difensore insiste.

Egli si appella al sentimento del tribunale, alla pietà e alla simpatia di cui sono oggetto gli imputati infelicissimi. Cita le benemerenze altamente patriottiche del vecchio Braga durante l'occupazione nemica: un figlio morto in guerra, e due decorati di medaglia d'argento. La perorazione dell'avvocato ha suscitato subito in tutti una viva commozione. Il Tribunale si ritira e dopo un quarto d'ora rientra e ordina la scarcerazione dei Braga, che piangono di commozione.

Si inizia quindi l'interrogatorio del giovane Pirro Braga che era l'operatore in quella disgraziata sera. L'imputato spiega che l'apparecchio di proiezione era modernissimo e presentava tutte le garanzie di sicurezza. Infatti la luce non era prodotta con l'arco voltaico ma a bobina con sportelli di sicurezza. Afferma che non sapeva che occorreva una autorizzazione speciale e che delle pratiche di permesso si occupava il padre suo. Indi l'imputato si diffonde nei particolari di quella tragica sera già ampiamente illustrati dai giornali. Dice che fu l'ultimo ad uscire dalla sala, saltando dal balcone. Il padre, Giovita Braga, dice che si recò dal segretario comunale in mancanza del podestà per il permesso. La figlia Licia Braga narra che si trovava a piedi della scala per la vendita dei biglietti e che non si è nemmeno accorta dell'incendio. Se ne accorse quando vide venir giù dal palco numerosi corpi umani. Allora si slanciò fuori dalla sala.

Dopo l'interrogatorio brevissimo di alcune parti lese vengono sentiti i primi testimoni. Il segretario comunale di Moriago, Virgilio Possamai di anni 39, contraddicendo le asserzioni del Braga dichiara che costoro non ebbero alcun permesso di dare spettacoli nella sala. Col podestà e con altri il segretario si recò allo spettacolo quando, dopo pochi minuti, si sviluppò l'incendio.

Vengono quindi alla pedana altri testi, fra i quali il tenente colonnello Viola, comandante la divisione dei carabinieri di Treviso, il quale nella triste notte fu sul posto col Prefetto e il questore e procedette alla prima inchiesta, interrogando anche il podestà cav. Dorigo ed il segretario comunale.

Verso la fine dell'udienza, in seguito ad amichevole accordo, la Parte Civile rappresentata dall'avv. Dalla Rosa, si è ritirata. L'udienza a tarda ora viene sospesa e rinviata a sabato mattina per l'audizione di altri testimoni e per la requisitoria del P. M., le arringhe e quindi la sentenza.

SPORT

La squadra studentesca di calcio in allenamento

Ieri, sul campo del Torino F. C., la squadra calcistica torinese degli studenti universitari, che si deve incontrare domenica a Genova con la squadra di quei goliardi, ha tenuto una partita di allenamento, presente il commissario unico cav. Rangone.

La squadra studentesca, in maglia bianca, si è presentata nella seguente formazione: Bosia; Martin III, Martin II; Peccei, Ansaldi, Mosca; Grabbi, Rossi, Perotti, Biagini, Franzoni.

La squadra allenatrice, in maglia rossa, era così formata: Ormezzano; Colombari, Perduca; Poml, Janni, Bertolino; Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Ferrari, Monti III.

Il primo tempo si è chiuso con tre goals per i rossi e uno per i bianchi. All'ottavo minuto ha segnato per la squadra allenatrice Ferrari, dopo un'azione Libonatti-Monti. Al 12.o Baloncieri ha segnato il secondo punto, cogliendo a volo un tiro sparato da Bertolino su punizione. Baloncieri al 22.o ha poi segnato il terzo goal per i rossi, coronando un'azione da lui condotta con Libonatti. I bianchi hanno segnato l'unico loro punto al 25.o, per merito di Grabbi.

Per la seconda ripresa Bacigalupo ha preso il posto di Bosia, Marzo quello di Peccei, Pantaleoni quello di Mosca, e Maggio quello di Biagini. Nella squadra allenatrice Roidi ha sostituito Ormezzano, Janni è passato ad half sinistro, Rossetti I e Sperone sono entrati in squadra, il primo come centro mediano ed il secondo come terzino.

Al 1.o minuto della ripresa segna per gli studenti Martin II su calcio di rigore. Al 3.o segna Libonatti; al 5.o Perotti marca per i goliardi; al 13.o Baloncieri segna a sua volta; poi Libonatti segna di nuovo al 18.o ed al 23.o su calcio di punizione tirato da Janni. Nessun punto viene più segnato. Così la partita si chiude con 7 goals per gli allenatori e 3 per gli studenti.

* * *

In occasione dell'atteso incontro universitario di calcio Genova-Torino, che avrà luogo a Genova il 25 corrente, la sezione sportiva e l'ufficio viaggi del Gruppo Universitario Fascista di Torino organizzano un treno speciale con partenza da Torino il sabato mattina e ritorno nella serata di domenica.

Il programma della gita è il seguente: sabato mattina partenza da Torino P. N. ore 7; arrivo a Genova ore 10,30. Visita della città; visita all'ospedale S. Martino (per gli studenti di medicina), ai frigoriferi (per gli studenti di veterinaria); visita del porto (per tutta la comitiva). Domenica 25, ore 10,30 raduno alla stazione Principe, per l'arrivo della squadra universitaria di calcio di Torino, e ricevimento in Municipio. Ore 14,30, campo Genoa Club, incontro Torino-Genova; ore 18, partenza per Torino; ore 21,30, arrivo a Torino. La quota di viaggio è di L. 10, che dà diritto al viaggio andata e ritorno, a tutti i pasti alla mensa del goliardo, al pernottamento in alberghi e all'ingresso alla tribuna del campo Genoa.

Le iscrizioni si ricevono a partire da oggi alla sezione sportiva del Gruppo Universitario Fascista in via Bogino 6 e alla sezione universitaria del G.U.F. in via Po 14 dalle ore 17 alle 19 di tutti i giorni feriali, e saranno chiuse irrevocabilmente il giorno 23. Essendo il numero dei posti limitato, coloro che intendono partecipare sono pregati di prenotarsi al più presto.

«Torino» contro «Casale»

L'incontro calcistico di campionato, che si disputerà domenica sul campo di corso Filadelfia tra i granata concittadini ed i nero-scudati di Casale, è certamente destinato ad essere uno dei più vivaci e combattuti. Entrambe le squadre hanno bisogno di imporsi, di conseguire la vittoria. Il Casale, battuto domenica scorsa con un inaspettato 4 a 0 dai genoani, non arde che del desiderio di una affermazione, allo scopo pratico di accaparrarsi dei punti, ed allo scopo morale di dimostrare di fronte al mondo calcistico, che quella di domenica non fu che un infortunio, e non già un segno di decadenza dopo le fatiche del primo girone. Il Torino, dal canto suo ha vinto domenica a Milano, ma, come si sa, l'esito della partita è ancora «sub-judice». Per ora nulla di fatto. Potrebbe anche darsi, quindi che la partita sia da rifare ed una partita da giocare è sempre una incognita, è sempre un pericolo. A conti fatti, i granata debbono giocare come, al presente, non avessero alcun punto al loro attivo. Ecco le ragioni che spiegano l'accanimento — cavalleresco s'intende — che verrà impiegato domenica dai due forti, valorosi tenaci avversari, in una partita che non potrà non essere affascinante e emozionante in sommo grado.

Le altre partite in programma per domenica sono: Milan-Bologna, Genoa-Internazionale, Alessandria-Juventus.

Il Direttorio calcistico

Il match Torino-Internazionale non omologato

Milano, 15 notte.

Nella sua seduta di stasera, il direttorio delle Divisioni superiori ha omologato tutte le partite di campionato della Divisione nazionale di domenica scorsa ad eccezione di quella Internazionale-Torino in attesa del responso della «C.I.T.A.» sul reclamo sporto dall'Internazionale.

Sono state inoltre decretate le seguenti punizioni: Ammonizione solenne e multa di lire mille al Bologna ed all'Internazionale ed ammonizione solenne al Casale per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro; squalifica per due domeniche di Ratter (Casale) e per una di Zanni (Casale); ammonizione solenne a Schiavio (Bologna).

E' stata rinviata ogni decisione sulla finale del campionato di prima divisione mancando tuttora la decisione sulla gara Biellese-Milanese.

La gara sciistica di Val Chisone

La Coppa «Agnelli» e «Vinçon»

Pinerolo, 15 notte.

Domenica 18 corrente, avranno luogo al Colle del Sestrières (m. 2040), dove lo scorsi giorni è caduta abbondante neve fresca, delle gare sciistiche, le prime nella regione pinerolese, organizzate dalla fiorente sezione del Club Alpino Italiano e particolarmente curate dal suo presidente geom. Gander. La manifestazione ha trovato entusiastico consenso in tutta la regione ed ha ottenuto il cordiale appoggio delle autorità fasciste. I concorrenti superano il centinaio, dei quali 70 si sono iscritti alla gara di fondo.

Enti e privati, personalità politiche e rappresentanze militari sono andate a gara nel fornire i regali, tra i quali vanno segnalate cinque coppe, tra l'altre quella Agnelli e Vinçon. Si disputeranno la gara di fondo per il campionato pinerolese, la gara per signorine, gare di velocità, gare slalom. Verrà effettuato da Pinerolo e da Torino un comodo e rapido servizio di torpedoni sul quale forniscono indicazioni le agenzie turistiche delle due città. Si prevede un numerosissimo intervento di pubblico.

Le corse ai Parioli

La caduta di un fantino

Roma, 15, notte.

Premio Monte Soratte (L. 13.000, m. 1800): 1. Summano, 2. Orazio, 3. Paggio di Siena. 7 lungh., 2 lungh. e mezza. Tot. L. 8,50.

Premio Arsena (L. 10000, m. 2200): 1. Vergavilla, 2. Magister, 3. Berengario. Incoll., 6 lungh. Tot. L. 5,50.

Premio Mazzarese (L. 6000, m. 1600): 1. Oncella, 2. Crepuscolo di Roma, 3. Chenango. 5 lungh. e mezza, 1 lungh. Totalizzatore L. 26,20, 9, 5,50.

Premio Albegna (L. 6000, m. 2000): 1. Ardan, 2. Allemano, 3. Brigantino. Una testa, 4 lungh. Tot. L. 20, 7, 6,50.

Premio Ladispoli (L. 6000, m. 1600): 1. Il Crociato, 2. Manhattan, 3. Carmalino. Una lungh. e mezza, una lungh. Totalizzatore L. 13,50, 6,50, 7,50 e 7.

Premio Caprarola (L. 6500, m. 1600): 1. Sugantino, 2. Carrasquesa, 3. Papavero. 4 lungh. e mezza, mezza lungh. Tot. L. 30, 8, 6,50, 7,50.

Premio Segni (L. 6500, m. 1200): 1. Onlazzo, 2. Myriak, 3. Visca. Incoll., 4 lungh. e mezza. Tot. L. 11,50, 5,50, 6.

Durante lo svolgimento del premio Albegna, il fantino Pestilich cadeva con Gemma. Trasportato al pronto soccorso, gli veniva riscontrata una lesione polmonare con leggera emottisi. E' stato quindi trasportato all'ospedale.

Brichetto posto k. o. a Buenos Aires

Buenos Aires, 15, sera.

(A. A.) — Alla presenza di un pubblico non eccessivamente numeroso, la scorsa notte ha avuto luogo il match tra il peso medio genovese Pietro Brichetto ed Eustaquio Peralta, il più forte e più giovane peso medio argentino.

Il match, stabilito in dodici rounds, ha avuto momenti di ardore e di vivacità: Brichetto ha qualche volta attaccato l'avversario facendosi sotto a testa bassa, un poco alla «Fruttini», con improvvise e velocissime raffiche di «swings» che riuscirono a sorprendere nei primi rounds Peralta. Ma poi al pugilatore italiano sembrò mancare la potenza del pugno e l'abilità della scherma, tanto che nelle riprese successive ebbe a subire tre knock-down di nove secondi ciascuno. Alla decima ripresa il campione genovese che appare stanco e sfiduciato, è messo knock-out.

Come incontro preliminare, il peso piuma romano Gambi ha battuto l'argentino [illegible]. La maggior freschezza del boxeur romano ha dato luogo a sprazzi battaglieri di bella violenza; Gambi si è mostrato preciso, aggressivo, superiore tecnicamente a [illegible]. Il match si è chiuso con una meritata vittoria ai punti da parte di Gambi che ha dimostrato di avere la scelta e le qualità di un campione.

CRONACA CITTADINA

I metallurgici torinesi

Le paghe ridotte del 5 per cento a datare dal 15 marzo
L'accordo raggiunto a Roma dopo l'intervento di Mussolini

La vertenza sorta tra i Sindacati metallurgici e l'Amma per la determinazione dei salari degli operai meccanici e metallurgici nella provincia di Torino e della stipulazione del patto locale è stata portata all'esame del Capo del Governo. Questi infatti, stamane, ha ricevuto a palazzo Viminale l'on. Benni, presidente della Confederazione dell'industria, e il sen. Giovanni Agnelli per gli industriali, e gli on. Rossoni e Cucini per la Confederazione dei Sindacati.

Il Capo del Governo ha voluto essere minutamente informato delle trattative intercorse fino a ieri e non ancora concluse, stante la resistenza dei rappresentanti operai ad accettare ogni e qualsiasi riduzione dei salari attuali, mentre invece i rappresentanti industriali chiedevano una riduzione del 10 per cento.

L'on. Mussolini, presenti anche il sottosegretario delle Corporazioni on. Bottai e l'on. Turati, segretario del Partito, ha invitato i rappresentanti delle parti a mettersi d'accordo su una riduzione del 5 per cento.

Nel pomeriggio si sono nuovamente adunati i rappresentanti delle parti, i quali dopo breve discussione hanno stilato e sottoscritto la seguente convenzione:

« Addì, 15 marzo 1928 - VI. — Fra la Confederazione generale fascista dell'industria italiana, rappresentata per delega del presidente on. Benni, e dal segretario generale on. Olivetti, assistiti dal sen. Agnelli, da l'ing. Fano, presidente dell'Amma, e dall'avv. Soleri, direttore dell'Amma; e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, rappresentata per delega del presidente, on. Rossoni, dal segretario generale, on. Cucini, assistiti dal signor Decio Bacchi, segretario nazionale del Sindacato nazionale degli operai meccanici e metallurgici, e dal comm. Malusardi, segretario generale della U.P.S.F. di Torino, venne stipulato il presente contratto, da valere per gli stabilimenti meccanici e metallurgici del Piemonte:

« Con decorrenza dal 16 corrente marzo, i salari degli operai, e cioè la paga-base, il supplemento e le tariffe dei cottimi, saranno ridotti del cinque per cento.

« Dove tuttora esiste una indennità caro-vita, la riduzione verrà calcolata sul salario come sopra, e detratta dall'indennità caro-vita sino alla concorrenza dell'indennità stessa, e per il rimanente colle modalità di cui al comma precedente.

« A richiesta dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, le organizzazioni locali potranno accordare deroghe all'applicazione della riduzione in casi eccezionali.

« *Firmati*: Cucini, Olivetti, sen. Agnelli, ing. Fano, Bacchi, Malusardi, Soleri ».

La morte di Giuseppe Deabate

Un cuore semplice e buono ha cessato di battere: Giuseppe Deabate si è spento ieri mattina, poco prima dell'alba, nella sua casa di via San Donato, 4, serenamente, così come in serenità di spirito aveva sempre vissuto. Apparteneva all'esiguo gruppo di quei vecchi giornalisti, che questa nostra professione torturante nobilitarono con l'elevatezza dell'ingegno.

Entrato oltre quarant'anni fa redattore alla « Gazzetta del Popolo », egli al giornalismo ha dato ininterrottamente la sua bella fatica di ogni giorno, senza nulla chiedere mai, pago della sua limpida fede incorruttibile, pago del dovere compiuto. Temperamento d'artista e di poeta, egli si occupò più specialmente di critica teatrale e cantò con [illegible] delicati e semplici, come la sua anima, la natia terra vercellese, che fu il suo amore costante. Ma i maggiori problemi della vita cittadina non lo lasciarono mai indifferente e con acutezza d'ingegno molte volte se ne occupò, con quella istintiva tenerezza ch'Egli aveva per Torino, divenuta la sua città di adozione.

Si è spento a settant'un anno, quando proprio pareva che l'infermità da cui era stato colpito dovesse benignamente risolversi. Si può scrivere di lui, fraternamente, che non ebbe nemici: poichè egli non seppe mai che fossero odio e rancore, ed aveva dello spirito di colleganza un senso altissimo, non mai smentito.

Oggi, con sincero cordoglio, gettiamo sulla sua bara il fiore del ricordo, rendiamo omaggio con reverenza affettuosa al giornalista insigne, che fu costante esempio ai giovani di rettitudine e di bontà. Ai suoi congiunti, ai suoi colleghi della « Gazzetta del Popolo », poi, che gli volevano sinceramente bene, mandiamo la viva, profonda espressione della nostra condoglianza.

Il Collegio probivirale dei giornalisti

Il Sindacato regionale fascista dei giornalisti comunica:

« Il Collegio probivirale professionale fra editori di giornali quotidiani e giornalisti del Piemonte è stato costituito nelle persone dei seguenti signori: avv. cav. Giambattista Forneria, presidente; per gli editori: avv. Luigi Protto, avv. Riccardo Sola, prof. dott. rag. Angelo Cianale, avv. Ettore Ferrettini (supplente); per i giornalisti: Giulio De Benedetti, Carlo Moriani, Andrea Pisana, Olivieri di Vernier Carlo (supplente). Segretario: Andrea Pisana ».

Il nome della prima medaglia d'oro alla Sezione dell'Associazione Bersaglieri

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, che dal 1886 raccoglie attorno al suo gagliardetto i bersaglieri memori del loro bel Corpo, ha assunto in questi giorni il nome di Saverio Griffini. La scelta di questo nome ha un alto significato. Il maggiore generale Saverio Griffini, comandante la Legione volontari bersaglieri, al Ponte di Goito, 8 aprile 1848, primo fatto d'arme della prima campagna dell'Indipendenza, ebbe l'onore di ricevere dalle mani di Re Carlo Alberto, la prima medaglia d'oro al valore militare, per azioni di coraggio in combattimento.

I cartelli e manifesti

del terzo concorso filodrammatico

L'importanza del prossimo concorso nazionale filodrammatico, che si inizierà a Torino, al teatro « Rossini », nel prossimo maggio, va sempre più affermandosi. Continuano le adesioni delle Compagnie concorrenti alla nobile gara, continuano a giungere i premi, inviati da enti e privati. Una nuova propaganda si inizia in questi giorni: quella, cioè, fatta mediante cartelli e manifesti murali, annuncianti il concorso, e che la Direzione centrale del Dopolavoro, seguendo le direttive dell'on. Turati, ha fatto stampare in gran de quantità. I cartelli saranno posti sulle vetture tramviarie, ed i manifesti verranno in grandissimo numero affissi in tutte le maggiori città del Regno.

Indovinato è tale cartello. Sobrio nell'ideazione e nell'esecuzione, richiama tuttavia l'attenzione con la vivacità dei colori. Due grandi maschere, una bianca ed una rossa, campeggiano in uno sfondo azzurro cupo; in basso si delinea la sagoma della Mole Antonelliana. Lo stesso disegno è riprodotto, in maggiori proporzioni, nei manifesti murali. Gli uni e gli altri sono destinati, come dicevamo, ad attestare ovunque l'importanza del concorso. Intanto rammentiamo che per le Compagnie concorrenti è fatto il ribasso ferroviario del 50 per cento.

Gli orari estivi sulle tramvie di Brusasco e di Superga

Da oggi 16 corrente sulla linea tramviaria Torino-Chivasso-Brusasco entra in vigore l'orario estivo, secondo i prospetti esposti nelle stazioni. Analogamente da domenica 18 corr. sulla ferrovia di Superga sarà ripristinato il pieno orario per la stagione estiva.

Le ingenti malversazioni del notaio Barisone

Delle gesta del notaio Giuseppe Barisone di 56 anni da Alessandria che aveva anche studio nella nostra città, abbiam già avuto occasione di occuparci qualche tempo fa quando improvvisamente egli venne tratto in arresto. La notizia sollevò allora vivissima impressione data la notorietà del notaio, benchè fosse risaputo come egli da qualche tempo si fosse messo su una via non troppo rettilinea.

Fu una denuncia della ditta Vittorio Bricca e Pedemonte di Felizzano di S. Michele d'Alessandria che fece intervenire l'autorità giudiziaria. Nella denuncia infatti veniva narrato come nella sua qualità di direttore della ditta il notaio Barisone si era appropriato di oltre mezzo milione. Egli un giorno dai due soci Bricca e Pedemonte si fece firmare un foglio di carta da bollo in bianco che successivamente riempì, compilando una regolare procura speciale della quale poi si servì per compiere i suoi atti delittuosi. Vi riuscì magnificamente in quanto ragionò, come si è detto, un danno alla ditta di oltre mezzo milione.

Ma durante l'istruttoria ben altre truffaldine imprese vennero a galla e tutte per somme ingenti. Il notaio si valeva della sue [illegible] e della stima che godeva per la sua carica per truffare quanta più gente poteva. Nel corso dell'istruttoria per l'affare Bricca e Pedemonte altre denuncie piovvero all'autorità inquirente e conseguentemente i mandati di cattura s'accumularono uno sopra l'altro.

Tale Carelli di Alessandria, per esempio, ha subìto un danno di 300.000 lire; egli aveva infatti consegnato l'ingente somma al notaio perchè provvedesse alla cancellazione di una ipoteca su un suo stabile. Il Barisone assunse l'incarico, ma si... dimenticò della parte più importante dell'operazione e cioè della cancellazione dell'ipoteca, preoccupandosi soltanto di far confluire nel suo portafoglio la vistosa somma affidatagli.

Anche la ditta Borsalino di Alessandria rimase danneggiata di circa 40.000 lire per un'operazione consimile; così il conte Ottolenghi che a mezzo dell'avv. Dagasso ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria, e molti altri ancora che fanno ascendere ad una somma fantastica le appropriazioni del notaio. Di una truffa di 50.000 lire dovette occuparsene persino la Federazione notarile. Il fatto è abbastanza caratteristico. Al Barisone era stato affidato l'incarico di raccogliere il ricavato dalla vendita di biglietti di una lotteria per l'importo di 50.000 lire: egli incassò la somma ma anzichè versarla a chi di ragione se la trattenne. Un'inchiesta veniva eseguita dall'on. Locatelli e dal segretario della Federazione Russo-Ajello, inchiesta che si concludeva con una denuncia presentata all'autorità giudiziaria.

L'ultima che si conosca a carico del notaio è venuta in luce attraverso un esposto all'autorità presentato dalla signora Maria Maganza in Bergera abitante nella nostra città in Corso Giovanni Lanza 54. La signora rimasta vedova si rivolse al notaio Barisone perchè [illegible] lei ed i figli nelle diverse operazioni riflettenti la divisione dell'eredità lasciata dal fratello Luigi deceduto qualche tempo prima. Il Barisone se ne occupò, ma con tali sistemi che la signora Maganza ebbe a rimetterci parecchie decine di migliaia di lire, rappresentate da tre Buoni del Tesoro del valore nominale di 50 mila lire ciascuno. Il notaio, in alcune operazioni [illegible] presso due nostri istituti di credito per la conversione dei Buoni avrebbe avuto il concorso di altre persone, gli impiegati Enrico Tedera e rag. Attilio Camerini i quali dovranno così comparire sul banco degli accusati, imputati di aver favorito il Barisone nella consumazione del suo reato. Il notaio, come è noto, era stato rinchiuso nelle carceri di Alessandria di dove poi è uscito per passare al manicomio provinciale in osservazione in seguito ad una istanza di perizia psichiatrica avanzata dai suoi difensori avvocati Sardi e Maccari. Fra i primi processi della serie numerosa scaturita dall'indagine questo è stato fissato davanti al nostro Tribunale per il 28 corrente, ma l'avvocato Maccari presenterà prima di quell'epoca instanza perchè esso sia rinviato ed abbinato a quelli fissati al Tribunale di Alessandria e ciò per l'evidente connessione.

L'assicuratore

I fratelli Cauvin, agenti generali di alcune Compagnie di assicurazioni fra cui la « Società Zurigo » avevano assunto sulla fine del 1926, come ispettore viaggiante e produttore di affari, il trentenne Cesare Prato, abitante in corso Vittorio Emanuele 38. Nel contratto di assunzione, fu stabilito, tra l'altro, che il Prato non poteva esigere alcuna somma dagli assicurati, se non dietro espressa autorizzazione dell'agenzia, e che qualora avesse effettuato qualche incasso, non poteva trattenersi le somme ma doveva versarle immediatamente alla cassa dell'agenzia che ha sede in via S. Teresa 12.

Queste le clausole principali della convenzione che il Prato sottoscrisse e si impegnò di rispettare. Senonchè nella realtà le cose andarono diversamente. Il 9 aprile i fratelli Cauvin apprendevano [illegible] un assicurato, certo Giovanni Branca di Rivoli, aveva pagato al Prato, sin dal 1.o febbraio, il premio annuale della propria assicurazione. E poichè il Prato non aveva mai dato conto di quest'incasso, i fratelli Cauvin gli scrivevano diffidandolo ad osservare i patti intercorsi al momento dell'assunzione. Alla lettera dei principali, il Prato non rispose neppure. Egli deteneva ancora un gran numero di polizze emesse dalla agenzia in duplice copia — in base alle proposte presentate dall'ispettore — ed affidate a lui per la consegna agli interessati. Di queste polizze il Prato non si era curato di dare conto, cosicchè l'agenzia ignorava se i contratti erano stati o meno perfezionati.

I fratelli Cauvin diffidavano perciò un'altra volta il loro ispettore, comunicandogli nello stesso tempo che il contratto fra di loro concluso doveva considerarsi risolto. Fu in seguito a questo provvedimento, che il Prato si faceva vivo, confessando di aver incassato parziale somme, e restituendo le polizze che gli erano state affidate. Una verifica condotta dall'agenzia accertò che i premi incassati e trattenuti dal Prato assommavano a 12.445 lire. Egli aveva compiuto esazioni un po' dappertutto: a Rivoli, Chieri, Alpignano, Pino, ecc. A Collegno aveva riscosso i premi di assicurazione da trenta persone le quali poi — quando la Società richiese nuovamente il versamento della somma — si coalizzarono, telegrafando il podestà per il componimento della controversia.

Il Prato fu mandato a giudizio sotto l'imputazione di truffa. Il Tribunale ha ritenuto che il fatto da lui si era reso colpevole costituisse il reato di appropriazione indebita qualificata, e per tale reato — con i benefici del valore [illegible] e delle attenuanti — lo ha condannato a 3 mesi e 26 giorni di reclusione, condizionalmente. Pres. conte Balladore; P. M. cav. Martelli; Difesa avv. Pariselli; Canc. Beggiato.

A proposito della truffa di sei bottiglie vuole, la Società commercio industria vetraria ci prega di [illegible] che non ha alcun rappresentante [illegible]

Conferenze

Due campagne nel Karakorum

Per iniziativa della sezione torinese del Club Alpino il conte dottor Cesare Calciati ha tenuto ieri sera nel salone della scuola « Maria Laetitia » una conferenza sul tema: « Due campagne glaciologiche nel Karakorum ». La vasta sala era gremita del pubblico delle grandi occasioni e l'oratore, al suo apparire, è stato salutato da uno scrosciante applauso essendo egli notissimo nel mondo dei grandi alpinisti.

Il conferenziere, dopo aver premesso che delle tre lunghe spedizioni scientifiche effettuate sulle catene dell'Asia, si limiterà a rievocare i ricordi delle due prime, meno note della altra perchè compiute sotto gli auspici dei coniugi americani Bullok-Werkman, egli entra in argomento descrivendo la prima campagna compiuta nella regione che si stende a Sud-Est del Pamir, il « tetto del mondo » e che si sarebbe quindi svolta in una parte pressochè ignota del Karakorum per esplorare il bacino imbrifero del grande ghiacciaio Hispar. Il conte Calciati partecipava all'impresa in qualità di topografo e di naturalista. Numerose e interessantissime proiezioni hanno illustrato tanto questa parte della conferenza come la seconda riguardante la seconda spedizione che, nel 1911, il conferenziere compì sempre con gli stessi coniugi americani sull'alto Indo, nel cuore del piccolo Tibet sui ghiacciai che scendono dalle falde meridionali del Bride Peak (m. 7655) « la cima resa famosa dagli ardimenti del Duca degli Abruzzi che ne calcò le pendici nella sua esplorazione del 1909, narrata poi dal dottor De Filippi » e lungo la valle del ghiacciaio Masherbrum.

L'ardito esploratore, senza perdersi in pittoriche descrizioni nè indugiarsi a narrare le privazioni sofferte e i pericoli incontrati ha trattato l'interessantissimo tema con la pacata e convincente parola dello scienziato. Egli, dopo aver accennato brevemente alla terza spedizione, organizzata dai comm. Piacenza e alla quale prese pure parte, ha terminato inneggiando alla prossima impresa che, in quelle terre lontane, compirà un Principe della nostra Augusta Casa Savoia, e inviando ad esso e a quelli che saranno i suoi compagni il fervido augurio nei nomi supremi di Dio, della scienza e della Patria. L'oratore è stato calorosissimamente applaudito.

* * *

La Sezione torinese delle « Donne Italiane » organizza anche quest'anno un ciclo di conferenze nel salone Margherita di Savoia, corso Galileo Ferraris 25. Le prime due conferenze, su Emanuele Filiberto, verranno tenute dal prof. D. Dalferello e precisamente giovedì 22 corr. alle ore 17,30 quella sul tema « Fondazione del Piemonte, fiore di S. Quintino » e giovedì 29 corr. alla stessa ora sul tema « Risorgimento del Piemonte e inizi della nuova Italia ».

— Alla Società Pro Cultura femminile il prof. Adolfo Faggi terrà domenica 18 corr. alle ore 17, una conferenza su « Gli [illegible] di Dostoiewski ».

— La terza conferenza del Corso di cultura fascista per allieve maestre, sarà tenuta il giorno 17 corrente alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo 19), dal cav. uff. prof. Leopoldo Ottino sul tema: « Le istituzioni scolastiche e parascolastiche fasciste; compiti e contributi assegnati alla maestra ».

— Stasera, venerdì alle ore 21, nel salone della Società di coltura, il prof. Vittorino Vezzani terrà una conferenza sulle sue « impressioni di un viaggio in Islanda ». Illustrata da numerose proiezioni fotografiche e cinematografiche.

— La conferenza che l'ing. Carlo Parolari doveva tenere questa sera presso il Sindacato Ingegneri su « La nuova legge mineraria italiana » è sospesa in segno di lutto per il decesso del segretario generale del Sindacato Nazionale Ingegneri, on. Ernesto Galeazzi.

La Scuola d'Ingegneria in memoria dell'on. Galeazzi

La Scuola d'Ingegneria di Torino, nella luttuosa circostanza della perdita del suo ex-allievo on. Galeazzi, ha inviato al Sindacato fascista Ingegneri di Roma, il seguente telegramma: « Scuola Ingegneria Torino esprime fervido commosso rimpianto immatura perdita onorevole Galeazzi suo insigne allievo, valoroso soldato, strenuo assertore doveri diritti ingegneri italiani fascisti. - Direttore Garelli ».

Questue e pubblicazioni fatte in nome della « Combattenti »

La presidenza dell'Associazione Nazionale Combattenti — piazza Solferino 8 — avendo appreso che in nome suo si presentano ad Enti, a Ditte, a privati individui per raccogliere oblazioni, volendo rivista o richiedere prenotazioni per la pubblicazione di un « numero unico » a celebrazione del X anniversario della Vittoria, comunica che nessuna iniziativa del genere fu presa dall'Associazione, la quale ha l'abitudine, per qualsiasi manifestazione di darne comunicazione sui giornali cittadini. Il pubblico quindi deve diffidare di questi individui, segnalandoli alla « Combat[illegible] »

Due milioni dilapidati dal Commissionario di Borsa

La posizione del commissionario di Borsa Rodolfo Levi fuggito dopo aver sperperato in giochi di Borsa settecento mila lire si va aggravando ogni giorno più. Ieri è stata aperta una nuova denuncia contro di lui, da parte del dott. cav. Di Medica della nostra città, il quale è stato truffato di quattrocento mila lire. E a quanto pare questa denuncia non sarà la sola. Si dice che il Levi abbia consumato completamente il patrimonio della moglie ammontante ad oltre 800 mila lire. Si calcola che le somme dilapidate dal commissionario di Borsa superino complessivamente i due milioni.

Giornalmente si può dire si presenta qualcuno alla nostra Procura per denunciare danni sofferti dalle gesta del Levi. Intanto ieri l'avv. Farinelli nell'interesse di uno dei due soci danneggiati e cioè del Polani, si è costituito Parte Civile nel procedimento penale aperto contro il commissionario. Le conseguenze del grave « deficit » cagionato alla cassa della Banca di cui il Levi era titolare incominciano a farsi sentire. Infatti i due soci sarebbero venuti nella determinazione di presentare al Tribunale una istanza per essere ammessi al beneficio del concordato preventivo, offrendo il [illegible] % ai loro creditori e giustificando la loro domanda coll'enorme danno patito in seguito alle delittuose appropriazioni compiute dal Levi, il quale non è stato ancora arrestato malgrado le attivissime indagini. Egli però non potrà tardare a cadere nelle mani della polizia. L'istruttoria aperta contro di lui è condotta dal Procuratore del Re Aggiunto comm. Di Maio.

Diecimila lire di sussidio ad un innocente condannato

Si ricorderà la condanna a trent'anni di reclusione riportata alla nostra Corte di Assise nel 1924, dall'elettricista Pietro Salvi, ritenuto colpevole di aver avvelenato ed ucciso la piccola Maria Talenti, di 9 anni, scomparsa il 27 agosto 1923 dal Valentino dove erasi recata a giocare col fratello e che fu poi ritrovata il giorno dopo annegata nel Po. Il Salvi impugnava il verdetto dei giurati e chiedeva alla Cassazione la revisione del suo processo. La Corte Suprema accoglieva il ricorso e nel luglio 1926 la Corte d'Assise di Cuneo in sede di revisione, assolveva il Salvi in un memorabile dibattito nel quale fu assistito dagli avvocati Dagasso e Torchio, della nostra città. Il Salvi allora ricorse alla nostra Corte d'Appello per ottenere un sussidio date le sue miserevoli condizioni economiche, ed anche questa volta assistito dai suoi difensori ha ottenuto giustizia. In quanto la quarta Sezione della Corte, nonostante il parere contrario del Procuratore generale, gli ha accordato diecimila lire a titolo di sussidio.

Un delitto scoperto dopo quattro anni?

Avrebbe avvelenata la moglie per impadronirsi delle sue ricchezze

Il cadavere riesumato — L'esame tossicologico — L'arsenico — Il mandato di cattura e l'arresto

Nemesi vendicatrice, in cui gli antichi Greci personificavano la giustizia degli Dei, vigila su ogni uomo. Implacabilmente? Oggi, forse, un uomo che visse la vita più brillante e si trova terribilmente colpito, ne è persuaso. Dopo quattro anni di silenzio egli si sente sul capo il peso di una terribile accusa, alla quale invano ha tentato di sottrarsi: un mistero che pareva dover rimanere insoluto è rotto da una luce improvvisa ed ecco la Magistratura se ne impossessa e vuole ch'esso sia completamente rivelato.

Racconteremo con la più grande esattezza cronologica i fatti, così come sono venuti man mano chiarendosi, in attesa che la Giustizia pronunci l'ultima parola che potrebbe essere terribile. La misteriosa, inesplicabile morte d'una signora aveva tempo fa messo in sospetto la nostra Magistratura che tuttavia cercò invano il filo conduttore per sciogliere l'enigma; poi venne il silenzio e nessuno più si occupò della drammatica vicenda. Parve dimenticata e non era. Si deve alla tenace e vigile volontà del nostro Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo se l'indagine paziente è stata ripresa e si è conchiusa con un grave provvedimento: un mandato di cattura che mentre scriviamo è già stato indubbiamente eseguito.

L'ambiente e la notorietà delle persone implicate rendono anche più appassionante questo dramma, che pareva destinato all'oblio.

Le circostanze che rievochiamo, semplicemente, sono di per se stesse così impressionanti che non hanno bisogno di essere lumeggiate.

Un matrimonio sbagliato

Otto anni fa il tenente d'artiglieria Nicolò Biancofiore, che allora aveva 25 anni, conobbe la signorina Elisabetta Palmisano, di distintissima e ricca famiglia e la chiese in isposa sebbene ella contasse in quel tempo 43 anni. I parenti di lei, convinti che soltanto il desiderio della ricchezza muovesse il giovane, tentarono di convincere la signorina a respingere la proposta, ma invece ella si era invaghita del Biancofiore e volle divenire sua moglie.

Fu un matrimonio infelice. La signorina, che aveva sempre condotto una vita illibata ed era religiosissima, comprese purtroppo dopo poche settimane come si fosse completamente ingannata. La felicità era stata soltanto un sogno. Le scenate si susseguirono, provocate sempre da questioni di denaro e, trascorsi tre mesi appena, i due sposi si separarono, fra una ben triste disillusione per la signorina Palmisano! Si dice che il Biancofiore mirasse non soltanto alla ricchezza della non più giovane sposa, ma anche a quella delle due sorelle di lei, più anziane, pretendendo che esse gli facessero donazione dei loro beni.

Avvenuta la separazione la signora Biancofiore-Palmisano andò ad abitare coi suoi congiunti ed il tenente Biancofiore riprese la sua vita di scapolo, continuando la carriera militare.

Trascorsero così alcuni anni senza che i due coniugi riprendessero i loro rapporti. Nel settembre del 1923 mentre la Elisabetta si trovava a Castellaneta in provincia di Bari venne a morte il padre di lei. Il Biancofiore che allora era a Torino (egli è nativo della provincia di Foggia) apprendendo la morte del suocero chiese una licenza e partì. Era desideroso, si comprende, di riallacciare i suoi rapporti con la moglie e l'occasione gli si presentava favorevole. Forse, nell'intimo del suo cuore, anche la moglie si augurava una rappacificazione e questo suo stato d'animo favorì l'incontro. Sulla bara del vecchio signor Palmisano gli antichi dissidi furono dimenticati: il Biancofiore promise di ravvedersi ed i due coniugi decisero di riprendere la loro vita in comune. Quando i funerali furono finiti il tenente riprese la moglie e se ne venne con lei a Torino. I congiunti ne furono desolati. Essi non credevano al ravvedimento del Biancofiore, sebbene questi si fosse mostrato assai premuroso anche con loro.

Il primo sospetto

Ai primi del gennaio del 192.., Elisabetta Biancofiore-Palmisano non si era mai lagnata di alcun male ed ecco, invece, che improvvisamente accusa gravi dolori allo stomaco ed al ventre. Non se ne rendevano ragione. L'infermità si aggrava rapidamente di giorno in giorno ed il 19 dello stesso mese, nonostante le cure mediche, muore tra spasimi atroci. La diagnosi del medico è che si tratti di una violenta gastrite.

Il marito si mostra disperato per la morte della Elisabetta, ma questo suo stesso dolore sembra non sincero ai parenti, avvertiti della catastrofe e accorsi sollecitì a Torino. Per essi c'è un mistero in tutto ciò. Sanno che la loro Elisabetta non ebbe mai a soffrire di gastrite nè d'altra infermità. Alcune voci incominciano a serpeggiare sul conto del Nicola Biancofiore, voci che assumono particolare insistenza anche per il fatto che egli aveva tardato ad avvisare i parenti della malattia. Perchè non ci ha chiamati prima? si domandano, perchè non ci ha dato la possibilità di vederla ancora viva e raccogliere le estreme sue volontà?

Le voci si fanno anche più minacciose ed accusatrici contro il tenente quando questi esibisce un testamento olografo col quale la moglie lo istituisce erede universale dei suoi beni. Tutta la ricchezza per il marito! E' verosimile la cosa? si domandano i parenti della morta.

Eppure Nicola Biancofiore si mantiene impassibile di fronte alle accuse; egli è sicuro del fatto suo e si trincera dietro la diagnosi del medico curante.

La traccia del veleno

L'autorità giudiziaria informata della cosa inizia delle indagini generiche. L'accusa dei parenti si fa pressante, terribile, e allora l'Autorità ordina l'esumazione e l'autopsia del cadavere che ormai è stato sepolto da tempo: le viscere vengono « trattate » con l'ausilio della chimica per riscontrare se contengano veleno. Viene eseguita, inoltre, una perizia tossicologica, una perizia sulla cassa racchiudente il cadavere.

Ed i periti trovano nelle viscere ben sedici centigrammi di arsenico! una simile quantità di tossico è inspiegabile. Il 10 % di arsenico è il massimo che possa riscontrarsi in un corpo umano normale. Dunque la morte fu procurata da qualcuno. A chi poteva interessare la morte della Palmisano se non al marito? Eseguito il deposito delle perizie per un caso di cui non ci si sa spiegare le cause, la « pratica » viene abbandonata su uno scaffale e nessuno se ne ricorda più. Gli stessi parenti non ci pensano più credendo infondati i loro sospetti. Il tenente è sempre tranquillo e sicuro di sè: valendosi del testamento a suo favore egli entra finalmente in possesso della ricchezza della moglie.

Ma, inaspettatamente, il nuovo Procuratore del Re Aggiunto, comm. Di Maio, rileva la « pratica », la riesamina, la prende sotto la sua direzione personale per venire ad una conclusione. Rileggendo gli atti dell'istruttoria compiuta, il magistrato s'accorge che il famoso testamento olografo della Elisabetta Palmisano porta la data dell'epoca in cui essa si trovava ancora separata dal marito e cioè quando era a Castellaneta.

L'arresto

Come mai la moglie compilava un testamento in favore del marito mentre viveva separata da lui e nessun rapporto esisteva più? E perchè allora, prima di lasciare i suoi parenti Elisabetta aveva loro affermato che non intendeva lasciare neppure un centesimo al marito?

Un attento, diligentissimo esame di tutte le circostanze da parte del comm. Di Maio lo ha convinto della responsabilità gravissima del Nicola Biancofiore. Nel riserbo più assoluto il Procuratore del Re ha esperito nuove ed alacri indagini, il risultato delle quali è stato un mandato di cattura spiccato l'altro ieri contro il Biancofiore il quale si trova di stanza a Nola col suo reggimento. A quest'ora l'arresto deve essere stato già eseguito.

L'ordine della Procura del Re è di tradurlo immediatamente nella nostra città, e l'accusa terribile che gli si muove è di uxoricidio premeditato per avvelenamento.

Appena tradotto a Torino il Biancofiore sarà interrogato dallo stesso Procuratore del Re Aggiunto comm. Di Maio, il quale curerà personalmente la delicatissima istruttoria. L'ufficiale è molto conosciuto nella nostra città e la notizia del suo arresto susciterà certamente molta impressione.

Seguendo la Cronaca

I MIGLIORI REGALI per S. GIUSEPPE

li troverete presso i notissimi **GRANDI MAGAZZINI BIANCHI** *Via Viotti, quasi ang. Piazza Castello*

REGALI UTILI da scegliersi nel ricchissimo assortimento di articoli casalinghi (per la casa, il salotto, la sala da pranzo, la cucina) forniti dalle primarie marche italiane ed estere.

REGALI PER LE SIGNORE [illegible]

REGALI PER I BAMBINI [illegible]

REGALI PER TUTTI dalla valigia al servizio per fumatori, dal tavolino da lavoro alla lampada abat-jour, dal pendolo agli arazzi, ai tappeti (dei quali è ricchissimo l'assortimento recentemente rinnovato), ecc. **Le marche migliori ed i prezzi minori**

E POI, CHE COS'E' LA MODA?

Oggi la Moda è, prima di tutto, vestir bene e con gusto. E in Italia la moda è anche signorile equilibrio per cui sono egualmente respinti le stramberie d'oltr'alpe... e lo strapaese. La moda è creazione e ispirazione, non banale rifacimento o modesto ricalco. Perciò... è di moda servirsi alla « Merveilleuse » dove le signore trovano tutte le novità, le migliori creazioni, i più interessanti tessuti e la più vasta collezione di modelli. E' pure di moda... l'economizzare e anche questa moda la si trova presso la « Merveilleuse » in via Roma, 1.

DOVE SCEGLIERETE LE NUOVE TENDE

per sostituirle a quelle logore e stinte durante il prossimo riordino primaverile della vostra casa? Nel ricchissimo campionario della *Manifattura di via Consolata, 5 (interno), Torino.*

Sono già pronte le novità. Prezzi minimissimi su tutti gli articoli.

TESSUTI CONTROLLATI DALLO STATO

Presso la Ditta S. A. Succ. Bertone, via Milano, Torino, i consumatori possono sin d'ora prenotare i tessuti controllati dallo Stato.

Le consegne avverranno nell'ordine cronologico della prenotazione, quindi occorre affrettarsi a prenotare.

ASTA TAPPETI PERSIANI Galleria Nazionale

Ogni sera alle ore 21: tappeti autentici assortiti, d'ogni qualità e misura. **Di giorno pubblica esposizione.**

LATTES - SARTORIA

Via Madama Cristina 19 bis
Ottime stoffe: prezzi minimi.

OLIO DA BERE

Dettaglio G. Vernazzani, v. P. Micca, 9.

Dagli atti esecutivi al dissesto

Un mare di guai ha attraversato in questi ultimi tempi certo Domenico Scanavino di [illegible] anni, abitante in strada Creusa 100, a Cavoretto. Qualche anno fa egli aveva intrapreso, in taluni locali presi in affitto in corso Moncalieri 208, la fabbricazione di balaustre, tavoli e panche in cemento. Ma ben presto volle ingolfarsi in imprese maggiori; assunse la costruzione di case e di ville. Per la scarsa competenza che aveva in questo ramo dell'edilizia, ed anche per l'impossibilità di dare alla nuova impresa quell'attività personale che sarebbe stata opportuna, egli finì col rimetterci e coll'andare in dissesto. Il 3 gennaio dello stesso anno veniva dichiarato fallito.

La sentenza dichiarativa di fallimento seguiva una teoria di atti esecutivi che erano stati promossi contro lo Scanavino dai suoi creditori. In pochi mesi egli aveva visto iniziare nei suoi confronti 29 esecuzioni mobiliari, con relativi pignoramenti e vendita all'asta. Non è da credere però con questo che i suoi creditori siano riusciti a soddisfarsi: uno di essi, che aveva fatto un pignoramento, accampando un credito di 2000 lire, dopo avere eseguito tutti gli atti, non realizzò che 300 lire dalla vendita delle cose pignorate. Il dissesto non fu notevole quanto all'importo del passivo (inferiore alle 100 mila lire) ma per la sproporzione fra questo e l'attivo. Le attività nette risultarono di 10 mila lire circa; infatti la casetta che lo Scanavino calcolava tra le attività per un importo di 50 mila lire, era gravata per 40 mila lire da ipoteche.

Lo sfortunato imprenditore venne incolpato di bancarotta semplice. E siccome emerse che, fra il 10 ed il 16 dicembre 1926, egli aveva sottratto, in odio a certi creditori che li avevano fatti pignorare dagli ufficiali giudiziari Garrone e Allegri della Pretura, un cavallo nonchè dei materiali e dei sacchi di cemento, lo Scanavino fu mandato a giudizio anche per questo. Il Tribunale non ha infierito contro di lui: col concorso delle attenuanti lo ha condannato a 5 mesi e 12 giorni di detenzione e 100 lire di multa, accordandogli il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. Difesa avv. Fiasconaro.

La caduta di un muratore

Il muratore Giacomo Strumia, di 51 anno, da Sommariva Bosco, mentre lavorava nel cantiere di via Cigna, angolo via Lauro, su un ponte alto tre metri, per cause imprecisate, cadde al suolo riportando varie contusioni alla regione lombare, con probabile commozione viscerale. Trasportato alla vicina Assistenza Martini, fu dal dott. Gasperini ricoverato con prognosi riservata.

Uno che non ricorda

Lo chauffeur Benvenuto Pagnotti fu Paolo, di [illegible] anni, da Coloredi di Montalbano (Udine), qui residente in via Basse Lingotto, 190, è stato trasportato all'Ospedale S. Giovanni malconcio, con la frattura del bacino e probabile frattura del femore destro. Circa le cause del suo infortunio, il Pagnotti non ha saputo dire gran che. Non ricorda. Il dott. Ingaramo lo ha visitato giudicandolo guaribile in 120 giorni, salvo complicazioni.

Furto

Ignoti, approfittando dell'assenza momentanea del proprietario e dei suoi famigliari, si introdussero nell'esercizio del signor Pietro Fasolo in via Lauro Rossi 33, e saliti a mezzo di una scala interna entrarono nei locali soprastanti uso abitazione. Rovistando nei mobili trovarono e si impossessarono di un orologio d'argento per uomo, una catena d'oro pure per uomo, altra catena d'oro per donna, una spilla ed un anello d'oro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Ballerita » di [illegible]; « La guardia al notte » di S. Guitry.
BALBO (Compagnia Italiana Ernesto Zacconi). — Riposo.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « L'eborze tranquil » di G. Foggia; « L'armeri miracolo ».
OBERDAN (Compagnia comicissima). — Ore 21: « A Micchè lo la faanz » (scrizione [illegible] di Gino Berardi e Nando Bruno).
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavoglio). — Riposo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: [illegible]

Cinematografi

[illegible]

I Divertimenti

IL RE DEI RE al SALONE GHERSI

Come a New York, a Londra, a Parigi, ecc., anche a Torino e in altre città d'Italia « Il Re dei Re » tiene il cartellone da settimane e settimane sempre richiamando nuovi spettatori.

Continuano le repliche.

CINEMA AMBROSIO LA NAVE DEI GALEOTTI

Scene di amore di fulgida bellezza in questo film della Metro Goldwyn. *Lunedì importantissima première*

VENDETTA ARABA

Un dramma ardente nell'Africa infuocata con *Victor Varconi* e *Jetta Goudal*, mirabili protagonisti.

CINEMA VITTORIA IL MERCANTE DI VENEZIA

La tragedia di « Shylock », il famoso mercante veneziano.

Lunedì première de « I Centauri », protagonisti Noah Beery e Mary Astor.

LE GRANDI FILMS al POLITEAMA CHIARELLA

Successo senza precedenti: Due eroi... della fifa, il film più comico del mondo.

CINEPALAZZO NAPOLEONE

Decima rappresentazione in Italia
Il più grande film del mondo
Tutta Torino accorre!
Apertura delle Casse: Ore 14,30

Una mostra di lavori femminili all'Associazione del pubblico impiego

L'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego, ha indetto per la metà del prossimo maggio una esposizione dei lavori fra le famiglie dei propri organizzati, che accoglierà: ricami, pizzi, miniature, dipinti, pirogravure, biancheria, lavori in legno ed in cuoio, ecc., ecc., e lavori femminili in genere. Alle famiglie che esporranno, sarà assegnato apposito diploma. Ricchi premi in oggetti artistici, coppe, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, verranno assegnati ai lavori premiati.

All'inaugurazione della Mostra, la quale coinciderà con l'inaugurazione dei gagliardetti e delle fiamme della Associazione e col congresso provinciale, interverranno le gerarchie di Roma. Iscrizioni presso la segreteria del Comitato, in via del Carmine, 13, dalle ore 9 alle 12, e dalle 15 alle 19 di tutti i giorni.

La Colonia Calabrese per l'on. Bianchi

Dopo la numerosa assemblea generale della Colonia tra calabresi residenti a Torino, il cav. Mamone, presidente dell'assemblea, aveva inviato un entusiastico telegramma di devozione al conterraneo on. Michele Bianchi, per la sua destinazione al Ministero degli Interni. L'on. Bianchi ha così immediatamente risposto al cav. Mamone: « A lei ed ai conterranei costà residenti un cordiale ringraziamento ed i miei saluti. - Michele Bianchi ».

La premiazione della fedeltà laboriosa

Domenica, alle ore 16, nei locali dell'ex-Teatro Romano, l'Associazione « Pietro Micca » celebra la tradizionale festa della fedeltà laboriosa che raccoglie quest'anno gli operai e salariati più anziani di tutta la città. Ben cento operai attendono il premio. Interverrà alla cerimonia S. A. R. il Duca di Bergamo. Oratore l'avv. Orazio Quaglia. Alle ore 20 vi sarà il pranzo sociale con partecipazione dei datori e degli operai premiati.

I contributi obbligatori a carico dei datori di lavoro

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica: « Si ricorda l'obbligo che hanno i sigg. datori di lavoro di trattenere dalla paga dei propri dipendenti e di versare sul c. c. 1/3931, l'importo dei contributi del 1.o trimestre 1928 dovuto ai Sindacati fascisti. Si ricorda pure che coloro che non si atterranno a quanto sopra, saranno soggetti alla denuncia al Consiglio provinciale dell'Economia ed all'applicazione d'una multa ».

Note spicciole

M.V.S.N. - Comando 17.a Legione. — Tutti gli appartenenti alla 10.a e 11.a centuria, nonchè [illegible] della III Coorte, dovranno trovarsi per le ore 21,15 del giorno venerdì, nella località comando Coorte Militell, via Bazzano, 6, per istruzione.

M.V.S.N. - Comando Coorte d'Onore Musinati. — I Capisquadra e militi dipendenti appartenenti alla 10.a e 11.a Centuria, [illegible], sono invitati a trovarsi per le ore 21,15 di stasera, venerdì, nella località Comando Coorte, via Bogino, 6.

Pro Arte e Coltura. — Domenica gita ad Asti. Le iscrizioni si ricevono in via Mazzini, 16. Partenza domenica ore 9,15.

Sindacato dipendenti Ristoranti, Caffè, e Bars. — Assemblea oggi, venerdì, alle ore 15, in via Bogino, 6.

Sindacato provinciale lavoranti parrucchieri. — Tutti i lavoranti parrucchieri per uomo e per signora, le pettinatrici e le manicure, iscritte e non iscritte al Sindacato, sono tenute ad intervenire all'Assemblea generale del Sindacato, che avrà luogo stasera venerdì, alle ore 21, nel salone superiore della Sede dei Sindacati fascisti (via Bogino, 6).

Dipendenti S.I.P. — Domenica, gita alla palazzina reale di Stupinigi e Museo. Iscrizioni entro stasera.

M.V.S.N. - Centuria Fiera. — L'assemblea di questa sera è rinviata a domenica mattina alle ore 9 precise in caserma. Non si tollerano assenze.

Società Alpini in congedo. — Domani sera, sabato, veglia sociale. Domenica 25 marzo gita a Pinerolo. Iscrizioni entro il 20.

A.U.N.A. — Domenica gita sociale in Valle Orco e Rocca S. Martino. Cima Marsa. Ritrovo ore 5,15 a Porta Susa.

Associazione N. S. fra carabinieri in congedo ed in pensione. — Domani 17 corr. alle ore 21, nei locali sociali di via Castelborgone 3, trattenimento famigliare.

Ski Club Torino. — Gita sociale in Val Formazza con meta la punta d'Arbola (3236) e Blindenhorn (3374). Partenza da Torino sabato 17 alle ore 14 in torpedone, ritorno nella serata di lunedì 19. Iscrizioni e programma alla sede del C. A. I.

Gruppo provinciale panificatori della Federazione fascista commercianti. — Gli iscritti al Gruppo sono convocati per oggi alle ore 17 precise in via Maria Vittoria 27, per urgenti e importanti comunicazioni.

Famiglia Turistica - Gruppo Escursionisti. — Domenica avrà luogo la 1.a gita sociale alla Cappella di S. Cristina a Ceres. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6.45. Le iscrizioni si chiudono domani alle ore 21.

Colonia Canavesana. — Domenica ore 16 nei locali sociali avrà luogo la festa dei bambini.

ULTIME NOTIZIE

Mosca sbalordita dalla scoperta della congiura controrivoluzionaria

Le rivelazioni di Rikoff: quel che si faceva nel bacino del Donez

Mosca, 11 Marzo.
(ritelefonato da Berlino)

Finora era generalmente ritenuto dalla pubblica opinione sovietica che la controrivoluzione in Russia fosse completamente sradicata e distrutta. La gelosa vigilanza degli elementi comunisti immessi in ogni ramo dell'attività economica e della organizzazione sociale sovietica e quella del proletariato filo-sovietico in genere, le feroci persecuzioni, da parte della tremenda G.P.U., di qualsiasi elemento infido e pericoloso, parevano non facessero dubitare più nessuno — nemmeno lo stesso Governo, che spesso ne dava le più ampie ed assolute assicurazioni — della completa sicurezza dello Stato proletario e della volonterosa e rassegnata collaborazione ai Sovieti da parte di tutti i cittadini russi qualunque fosse la loro classe ed il loro grado di cultura. Il comunicato ufficiale emanato il 10 corrente dalla Procura del Tribunale Supremo dell'Unione Sovietica, che già conoscete, starebbe invece a dimostrare il contrario. La controrivoluzione non solo non sarebbe mai stata distrutta, ma sarebbe stata sempre intenta al suo lavoro: nulla sarebbe valso, nè la vigilanza delle speciali organizzazioni sovietiche, nè le sanguinarie persecuzioni della G.P.U. nè gli esempi delle condanne a pene capitali inflitte dai tribunali rivoluzionari.

L'impressione per la scoperta fatta di una congiura controrivoluzionaria, la cui importanza sarebbe enorme tanto più che di essa si conoscerebbero le basi, le origini ma non ancora tutte le diramazioni — che, secondo le affermazioni dello stesso Rykoff, potrebbero essere molto vaste e pervadere molti tessuti dell'organismo sovietico — ha prodotto in tutti gli ambienti pubblici e privati sovietici la più viva commozione. Molti si domandano:

— E' mai possibile oggi, dopo dieci anni di bolscevismo terroristico, che possa organizzarsi tutta una congiura antibolscevica della gravità che viene indicata nel comunicato ufficiale, e che essa possa durare parecchi anni? — Ed alcuni sembrano non ammettere dubbi di sorta sulla esistenza di detta congiura; altri, invece, rimangono perplessi nella risposta. E non mancano quelli che argomentano che se il bolscevismo, durante dieci anni, malgrado ogni sorta di terrore, è stato impotente a distruggere l'avversario imbelle e demoralizzato nella forma più completa, non dovrebbe poterlo mai più distruggere.

Noi riteniamo difficile esprimere un giudizio obbiettivo sulle gravissime vicende prima che, attraverso il pubblico dibattimento (che si assicura sarà luogo verso la fine di aprile), non si faccia luce piena.

Intanto, abbiamo le dichiarazioni di Rykoff che, per quanto generiche, non ammettono nessun dubbio sulla esistenza della scoperta congiura antibolscevica. Egli ha detto che, finora, si avevano casi di guasti a queste o a quelle macchine, incendi in questa o in quella fabbrica: che si ritenevano sempre dovuti a cause accidentali. Invece oggi i fatti che si sono verificati nel bacino del Donez nell'industria carbonifera sarebbero chiari ed eloquenti e darebbero la chiave per individualizzare la controrivoluzione. Nel bacino del Donez, secondo la comunicazione ufficiale che Rikoff ha fatto in seno alla Mossoviet (Soviet di Mosca), elementi antibolscevichi, monarchici, cadetti ecc. composti di ingegneri e specialisti, durante molti anni avrebbero svolto tutta una attività speciale diretta a liquidare la dittatura del proletariato. Essi avrebbero fatto scavare pozzi minerari laddove non vi era carbone; ordinato macchine e impianti inutili, distrutto motori elettrici, provocato negli operai un continuo malcontento verso il potere sovietico; sarebbero stati in rapporti con i vecchi proprietari che avrebbero loro forniti i mezzi per compiere i criminali loro piani. I controrivoluzionari indicati — monarchici, cadetti, ecc. — sarebbero 12, ed evidentemente sono già assicurati alla giustizia sovietica. Ma, oltre a questi dodici cittadini sovietici, sembra che molti altri siano stati arrestati nelle diverse parti della Russia, giacchè la congiura avrebbe ramificazioni anche se non in diretta dipendenza con gli elementi del Donez, in altre regioni dell'Unione Sovietica, in altri campi dell'economia sovietica.

Sennonchè, una nuova circostanza aggraverebbe di più la situazione. Nella congiura sarebbero implicati anche cittadini esteri. Si sa che ben 6 ingegneri tedeschi sono stati arrestati e altri di nazionalità inglese e polacca, dei quali si ignora il numero, avrebbero subito la stessa sorte. Pertanto, i circoli diplomatici, specie quelli tedeschi, sono molto allarmati, tanto più che mancano elementi di giudizio sufficienti a giudicare se, e fino a qual punto, questi cittadini esteri si siano o no resi colpevoli di una partecipazione ad una congiura contro lo Stato sovietico. Tutti questi ingegneri e specialisti esteri erano nel bacino del Donez a lavorare per conto delle rispettive loro case di Germania, Inghilterra, ecc., e alcuni stentano a credere che essi coscientemente si siano potuti unire all'attività antibolscevica di cittadini sovietici. Comunque, fintanto che non si potrà prendere visione dell'atto di accusa e non si potranno raccogliere le loro difese, non sarà possibile pronunziarsi in alcun senso.

Gli avvenimenti hanno un carattere di indubbia gravità e non si esclude che essi possano avere ripercussioni sulla politica estera di Mosca.

PIETRO SESSA.

La Germania rompe le trattative commerciali con i Sovieti

Berlino, 15, notte.

L'azione del signor Stresemann in merito all'affare degli arresti degli ingegneri tedeschi in Russia comincia a farsi sentire. Il Gabinetto si è oggi riunito a consiglio sotto la presidenza del Cancelliere Marx, ormai guarito. Il ministro Stresemann ha anzitutto riferito sui lavori della sessione ginevrina e, dopo avere anche ascoltato un rapporto del dottor Hermes capo della Delegazione commerciale per le trattative con la Polonia sull'andamento delle trattative stesse, il Consiglio è passato ad occuparsi della scottante questione dell'arresto degli ingegneri tedeschi. Alla fine del Consiglio, è stato diramato un comunicato ufficiale in cui si annuncia che il Gabinetto ha esaminato la questione a fondo ed ha creduto di dover decidere che le trattative attualmente in corso con la Russia dei Sovieti per la revisione del trattato di commercio siano immediatamente interrotte fino alla soluzione dell'incidente.

Il ministro degli Esteri, finito il Consiglio, ha avuto, alle 17, un lungo colloquio coll'ambasciatore russo Krestinsky, durante il quale egli ha messo al corrente il rappresentante dei Sovieti della deliberazione del Gabinetto. Stresemann ha quindi comunicato all'ambasciatore russo il punto di vista del Gabinetto tedesco nella delicata faccenda, cioè che il Gabinetto pensa di potere chiedere con pieno diritto che gli arrestati non siano tenuti isolati come fino ad ora, ma che sia data ai rappresentanti tedeschi la possibilità di mettersi in comunicazione con loro. Inoltre, egli ha trasmesso all'ambasciatore la richiesta del Governo che siano date spiegazioni particolareggiate circa le accuse elevate dalle organizzazioni russe, e ha infine dichiarato essere assolutamente necessario che la Russia dia chiarimenti circa i motivi e le prove in base a cui sono stati ordinati gli arresti.

Da Mosca si apprende che anche tutti gli sforzi di quella Ambasciata tedesca sia per ottenere chiarimenti, sia per mettersi in contatto con gli arrestati, sono rimasti senza risultato. Le autorità competenti dichiarano da un lato di essere pronte a [illegible] in alcuni giorni il corso della giustizia; dall'altro canto rilevano che gli arresti sono fondati su giustificati motivi, negando peraltro ogni maggiore spiegazione.

Il provvedimento preso dal Consiglio dei Ministri per la rottura delle trattative commerciali (che stamattina i giornali ad una voce urgentemente reclamavano dal Governo) viene naturalmente vivamente approvato da tutta la stampa. I giornali notano che i circoli economici tedeschi si rifiuteranno di sedere insieme con la Russia ad un medesimo tavolo di trattative finchè non avranno la certezza che i loro connazionali ed i rappresentanti inviati in Russia possano essere sicuri di riscuotere un trattamento tal quale ogni suddito tedesco ha in ogni altro paese estero. Le trattative per il rinnovamento delle relazioni commerciali non possono, del resto, avere alcun senso e alcun scopo se poi gli inviati commerciali e industriali tedeschi in Russia sono esposti a questa razza di pericoli quando si recano in quei Paesi ad eseguire i trattati.

Si crede che la situazione, già abbastanza seria, possa avere altro seguito. Il capo della Delegazione commerciale russa, Schlesinger, era partito da Berlino l'altro giorno per Mosca alla prima notizia dell'incidente, appunto prevedendo — a quanto dicono i giornali — l'inevitabile rottura delle trattative, data la situazione politica che veniva a crearsi a causa degli arresti e data l'enorme sollevazione che [illegible] nella pubblica opinione della Germania. Circa la sorte degli ingegneri arrestati, nulla si sa. Il *Berliner Tageblatt* apprende da Mosca che si troverebbero nella prigione di Rostoff sul Don.

G. P.

Una banda rumena al confine russo? Conflitti ed arresti

Berlino, 15, notte.

Si ha da Mosca che, al confine tra l'Unione dei Sovieti e la Rumenia, sarebbe stata identificata dalle autorità russe una banda che, per ordine del servizio di spionaggio rumeno, avrebbe eseguito finora ben 15 incursioni in territorio russo, assassinando anche — nella maggior parte dei casi — degli impiegati sovietici. Sarebbero nati dei conflitti in cui molti della banda rumena sarebbero rimasti uccisi; una quarantina di persone, arrestate, sarebbero confesse.

Il fuoruscito Labriola e la sua infame opera

Roma, 15 notte.

La *Tribuna* segnala l'attività e propaganda anti-italiana che va svolgendo nel Belgio l'ex-ministro Arturo Labriola, e rileva:

«Questo mascalzone scrive quasi ogni giorno degli articoli nel "Peuple" il giornale di Vandervelde, ex-ministro degli Esteri [illegible] ... condizioni finanziarie dell'Italia [illegible] ... ha nel disastroso. Abbiamo detto "mascalzone"; dobbiamo aggiungere anche "idiota" [illegible] ... esempio, che questo ... sotto gli occhi ... [illegible] ... colpire [illegible] ... fascista ... [illegible] ... al Fascismo [illegible] ... fa che l'Italia, infatti, non potranno perdonargli ... [illegible] ... Italiani al servizio italiani nell'alto forze [illegible]».

Muratore italiano assassinato presso Lione

Lione, 15, notte.

Nel pomeriggio, a Bron, un muratore italiano, certo Bertone, di 35 anni, è stato trovato assassinato al suo domicilio. Esso giaceva sul letto con la gola spaccata da un terribile colpo di rasoio. Il cadavere era stato carbonizzato. L'omicida aveva appiccato il fuoco al letto per fare scomparire le tracce del suo delitto. Il Bertone aveva qualche economia, che è scomparsa. Un individuo sospettato di avere commesso l'omicidio è stato tratto in arresto.

TEATRI

La leggenda di Giuseppe di Riccardo Strauss alla «Scala»

Milano, 15, notte.

E' andato in scena stasera alla Scala il nuovissimo, per l'Italia, poema mimo-sinfonico di Riccardo Strauss: *La Leggenda di Giuseppe*.

All'aprirsi del velario si vede, in un festino a sfondo e costumi del '500 italiano, la signora Putifarre ed il marito che offrono ai convitati danze suggestive e un assalto di boxe dell'epoca, che termina con i balli ingenui e simbolici del casto pastore, il quale è ignaro dell'ambiente nel quale è stato condotto a forza da un mercante [illegible] ... la signora Putifarre [illegible] ... Giuseppe è denunciato [illegible] ... sottoposto alla tortura. Però la sua purezza adamantina lo salva. Un arcangelo «mascolino» — così si esprime il testo — scende dal cielo a liberarlo; mentre la signora Putifarre muore, egli lo prende seco e lo porta nelle alte regioni celesti.

Intorno a questo fatterello di cronaca più o meno biblico, si aggruppano danze leggiadre ed espressive, pittoreschi episodi scenici, ma specialmente vi si accompagna una musica meravigliosamente colorita, nella quale Riccardo Strauss spende e spande da milionario tutta la sua tavolozza istrumentale, tutta la prodigalità melodica di cui è capace, tutto l'impasto di ritmi inesauribilmente vari che costituisce una sua virtù innata. Nuoce all'opera d'arte — tale apparve certamente — l'immediato parallelismo con Salomè, anch'essa sensuale anch'essa, con Jokanaan e coll'ambiente, pure esso ugualmente corrotto della Corte di Erode. Meglio era rappresentare la leggenda con saggi di altro autore. Comunque, stasera alla Scala lo spettacolo interessò di per sè. Sotto gli auspici di Caramba il quadro di Paolo Veronese è stato ricostruito dal Lert magnificamente. La Bianchi nella parte della signora Putifarre, di una rara bellezza plastica, la Pirovella Ansaldo in quella della schiava, di una finezza di linee, il Celli agile quanto mai, e gli altri tutti hanno reso assai bene la parte mimica dell'opera, secondati dall'ottimo corpo delle danzatrici e da un quasi autentico stuolo di ginnasti e di boxeurs. L'orchestra diretta dallo stesso Strauss, fu mirabilmente disciplinata e colorita. Si registrano cinque chiamate agli artisti. Il pubblico volle alla fine alla ribalta anche Riccardo Strauss, che assisteva alla rappresentazione, e gli tributò una calorosa manifestazione di simpatia.

All'Odeon: Una rivista studentesca.

Visse in questi giorni annunciata la rappresentazione di una nuova rivista goliardica «Fra gonne e colonne» degli Studenti Albano, Bobbio, Laguzzi e Mortelli, musica dello studente Norberto Caviglia. La rivista è la prima classificata nel concorso indetto poco tempo fa dal Gruppo Universitario Fascista, ed è rappresentata sotto gli auspici dello stesso, ad opera ed interessamento della sua Delegazione Artistica.

La direzione artistica è stata affidata a Sandro Bicci, che l'anno scorso diresse anche l'altra rivista goliardica, promossa dal G. U. F. «Bella, se vuoi venire». Le prove sono quasi finite e si ha la certezza di una ottima riuscita, data la presenza tra gli attori dei migliori filodrammatici del campo studentesco.

CRONACA

Ferisce a coltellate l'amante della moglie

Stanotte, verso le ore due, la Croce Verde trasportava all'Astanteria Martini un uomo in condizioni gravissime: era tutto crivellato da colpi d'arma da taglio alla testa, alle braccia, al collo, con probabile penetrazione in cavità al torace. Poco dopo, due carabinieri sopraggiungevano con un altro ferito, molto meno grave — tanto che era in grado di camminare — in istato d'arresto. Entrambi furono medicati dai dottori Porzio e Gasparini: il più grave, Aldo Gibello, meccanico, di 27 anni, abitante in corso Regina Margherita 232, fu ricoverato con prognosi riservata; l'altro, Giuseppe Chiamberto, di 29 anni, abitante anch'egli in corso Regina Margherita 232, [illegible] con ferite di lievissima entità alla testa [illegible] guaribile in 8 giorni, salvo complicazioni, e ricondotto in [illegible] ai militi della Benemerita.

Le condizioni gravissime del primo ferito non hanno permesso, naturalmente, l'interrogatorio d'entrambe le parti; cosicchè mancano, per la ricostruzione del fatto, quei particolari che più siano fornire il Gibello. Ad ogni modo, a quanto risulta dalle prime deposizioni, pare che il Gibello ed il Chiamberto, entrambi giovani, abitanti nella stessa casa, forse amici, sia scoppiato uno di quei drammi della gelosia che, purtroppo, forniscono quasi sempre il substrato dei crimini di sangue.

Il Chiamberto è ammogliato ed il Gibello, frequentando la casa di lui e professandosi amico della giovane coppia, non aveva tardato ad invaghirsi della donna. Non è possibile stabilire se da parte di lei vi sia stato o no, consenso o semplice acquiescenza alla torbida passione del vicino; fatto sta che nell'animo del Chiamberto cominciò ad insinuarsi il sospetto. Non sapeva forse neppure egli stesso perchè sospettasse, ma sui volti dei casigliani leggeva ironia o credeva di leggere, a chiare lettere, il crollo della sua pace domestica. Egli aveva un mezzo semplice per diradare ogni sospetto od acquistare una certezza: sorvegliare la donna. Egli si attenne a questo consiglio e, discretamente, senza dare nell'occhio, senza nulla mutare delle sue abitudini, cominciò ad esercitare uno stretto controllo sulla propria casa e sull'amico.

Ieri sera, appunto, dopo aver salutato la moglie, uscì di casa, dicendo che sarebbe tornato tardi, ma, fatti pochi passi nella via, s'appostò ed attese. Purtroppo, l'attesa non doveva essere sterile. Il Gibello, uscito dalla propria camera, sul ballatoio, dopo aver gettato attorno a sè una rapida occhiata, entrava risolutamente in casa dell'amico. Il Chiamberto non potè più trattenersi. D'un balzo fu in casa, salì a quattro a quattro i gradini, diede una spallata all'uscio e, mentre la donna esterrefatta gli si faceva incontro, cercando di calmarlo, affrontava l'amico e lo colpiva con cieco furore. Il Gibello tentò di difendersi, ma inutilmente; ben presto cadeva come una massa inerte al suolo, perdendo sangue. Accorsi i vicini, fu avvisata la Croce Verde. I carabinieri, recatisi immediatamente sul posto, procedettero all'arresto del feritore.

Il Duca d'Aosta alla Mostra delle «Immagini dantesche»

L'accoglienza che la cittadinanza torinese ha fatto e va facendo alle «Dantesche» esposte al Circolo della Stampa, è il più degno premio al pittore ed al conte Di Robilant, che volle offrire alla sua città questa superba mostra delle «Visioni Infernali» di Amos Nattini. Nell'elegante sala del Circolo della Stampa — via Carlo Alberto 21 — abbiamo visto le figure più rappresentative dell'aristocrazia, della letteratura, delle arti, della politica e della finanza torinese, ed il consenso e l'ammirazione vanno diventando di giorno in giorno sempre più calorosi e generali. Ieri S.A.R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Montasini, ha voluto onorare di sua augusta presenza l'esposizione. S.A.R. si è soffermata per oltre un'ora davanti ai magnifici quadri e davanti alla monumentale edizione della «Commedia», interessandosi vivamente di ogni particolare di questa eccezionale opera d'arte, ed esprimendo il suo più sincero ed alto compiacimento per questa impresa italianissima.

Il nostro Podestà conte ammiraglio di Sambuy, ha pure ieri visitato la Mostra, dimostrando agli organizzatori il suo più fervido elogio per l'opera compiuta. Tale è il numero dei visitatori che l'Esposizione si è dovuta tenere aperta fino alle ore 24. Cosicchè l'Istituto superiore di cultura fascista ha deliberato di tenere aperta l'Esposizione anche di sera dalle ore 21 alle 23, per i giorni di martedì, giovedì e sabato.

Kipling a Napoli

Napoli, 15, notte.

Rudyard Kipling è da qualche giorno a Napoli. Appena all'albergo egli dichiarò che non intendeva assolutamente ricevere visite, specialmente di giornalisti, altrimenti sarebbe stato costretto a cambiare nome ed alloggio. Frattanto egli è in continuo movimento per visitare musei e monumenti.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1928.

NASCITE	38
MATRIMONI	15
MORTI	24

NASCITE: maschi 18, femmine 20.

MATRIMONI: Moreschi dott. Italo con Odone Maria Eugenia — Bruschini Giuseppe con Testa Elisabetta — Baudiciero Arturo con Rosso Ernesta — Vernengo Lazzaro con Ghia Virginia — Strobbia Giuseppe con Lovera Giuseppina — Tepatti Delfino comm. Giacomo con Salasco Rosa — Porro Giuseppe con Perrioni Carmela — Bovi Italia con Rinca Caterina — Mazzitelli Dono con Roschetti Violante.

MORTI: Airiati Celestina ved. Balletti, di anni 71, di Agliano Asti, casal., via San Quintino, 15 — Panna Maria Giuseppa ved. Cagno, id. 88, di Agliano Asti, casal., via Perrone, 2 — Barone Chiodo Nuvoli di Theneziol Annibale fu Placido, id. 80, di Torino, ten. gen. artigl., via Saluzzo, 4 — Basilio Giovanni fu Carlo, id. 77, di Robbio Lomellina, confettiere, via Oropa, 1 — Ferrando Maria Antonietta suor Maria Francesca, id. 76, di Torino, religiosa, strada Valsalice, 45 — Guglielminotti Teresa ved. Martinolo, corso Vinzaglio, 4 — Beltramo Clotilde ved. Bolero, id. 77, di Torino, agiata, via Villa della Regina, 21 — Deabate gr. uff. Giuseppe, id. 72, di S. Germano V., giornalista, via San Donato, 4 — Chiara Maria Giuseppa ved. Degiorgis, id. 81, di Torino, casal., via Torino, 19 — Peano cav. uff. Alessandro fu Angelo, id. 75, di Envie, agiato, via Gioberti, 4 — Oneglio Anna Adele di Piero, id. 6, di Torino, via Amedeo Peyron, 26 — Berardi comm. Pietro fu Francesco, id. 73, di Chivasso, pensionato, via San Francesco d'Assisi, 3 — Bellezoli Domenica ved. Franchino, id. 82, di Torino, casal., corso Regio Parco, 27 — Lurgo Spirito fu Pietro, id. 54, di Lombardore, operaio — Coppiola Francesco fu Giov. Batt., id. 45, di Costanzana, fonditore — Benedetti Attilio di Benvenuto, id. 20, di Furnane, soldato — Castaldi Teresa fu Carlo, id. 56, di Torino, cameriera — Foco Carlo fu Perpetuo, id. 46, di Solero, venditore amb. — Balli Pina m. Roviagno, id. 25, di Altopascio, casal. — Depetrina Andrea fu Pasquale, id. 36, di Castignano, contadino — Moriondo Carlo fu Francesco, id. 78, di Montanaro, contadino — Castagneris Maddalena suor Maria Rosa, id. 45, di Torino, religiosa. — Minori d'anni sei, 3; a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Il volo di Hinchliffe

L'ultima speranza perduta

Portland, 15, notte.

Il motoscafo inviato all'isola di Stratton ha effettuato ricerche minuziose ma non ha trovato alcuna traccia dell'aeroplano nè degli aviatori scomparsi.

Un prete e 5 altre persone giustiziate al Messico

New York, 15, notte.

Un messaggio dal Messico segnala che, secondo informazioni da San Luigi di Potosi, un sacerdote, il reverendo padre Donato [illegible], e cinque borghesi sono stati fucilati lunedì scorso in seguito alla sentenza di un Consiglio di guerra che li aveva dichiarati colpevoli di cospirazione. L'esecuzione ha avuto luogo in un cimitero della città, dove il comandante della guarnigione militare, circondato dalle autorità locali, si era recato. Seguendo l'esempio del sacerdote, tutti i condannati si sono messi a pregare ed hanno ricevuto in ginocchio la scarica del plotone di esecuzione.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

L'assassino del gioielliere arrestato

Una cinica e spaventosa confessione

Parigi, 15, notte.

Il tragico mistero che circondava la morte del commissionario in pietre preziose Gastone Truphème è alfine svelato. L'assassino, un gioielliere, certo Carlo Mestorino nato a Parigi nel 1894 ha confessato il misfatto stamattina, dopo un interrogatorio durato quasi venti ore.

Il cadavere arso

Ecco il suo sinistro racconto:

«Il Truphème è venuto a casa mia alle ore 12 meno 5 minuti chiedendomi i 35 mila franchi che gli dovevo. Dovetti confessargli che non li avevo. Allora divenne furioso e mi ingiuriò. Io perdetti la pazienza ed in seguito ad un epiteto più vivo da lui lanciatomi, gli vibrai un formidabile pugno sotto il mento. Il Truphème urtò dapprima con la testa l'orlo della tavola e poi l'angolo di una sedia. Con dei tamponi di ovatta tentai di arrestare il sangue che usciva dalla piaga [illegible], ma egli era già morto. Nascosi allora il suo cadavere in un armadio a muro e mi recai al bazar dell'Hôtel de Ville per comperare della carta e della [illegible] per legare il cadavere e portarlo via non appena si fosse presentato il momento propizio. Comperai otto metri di stoffa ed un grosso pezzo di corda. Tornai a casa mia, mi chiusi nell'ufficio ed in una mezz'ora avvolsi e legai il cadavere. Ciò fatto, lo ricollocai nell'armadio ed alle 18,30 scesi col pacco dal quinto piano senza essere visto nè dai vicini, nè dal portinaio. Mi ero prima recato a cercare una vettura: vi collocai il corpo e partii per Varennes dove, quando giunsi, mia moglie mi fece notare che ero assai in ritardo. (A Varennes, il Mestorino aveva una villetta con giardino). La mattina, partii colla mia vettura per Brie dove comperai quattro latte di essenza dal proprietario di un *garage*, al quale diedi due franchi di mancia. Ero solo e partii per la foresta Armainvilliers dove depositai il cadavere nel punto in cui è stato ritrovato e, dopo averlo cosparso col contenuto delle tre latte, vi appiccai il fuoco. Indi partii. Ora sapete tutto».

Ma i poliziotti non sapevano tutto. Infatti, solo con la perquisizione effettuata nel magazzino dell'assassino si conobbero alfine le vere circostanze del dramma. Nell'ufficio del Mestorino, ammobiliato con civetteria e decorato con delle belle incisioni inglesi, l'assassino venne invitato a ricostruire la scena del pugilato. Mentre egli la rappresentava, tre ispettori del servizio dell'identità giudiziaria scoprivano delle tracce di sangue sul tappeto e sulla muraglia, proprio dietro lo scrittoio del Mestorino. Nel frattempo, un brigadiere trovava un tubo di acciaio lungo trenta centimetri, con cui i gioiellieri misurano gli anelli. Si rammenterà che il Truphème recava alla base del cranio una ferita fatta — afferma il medico della polizia — con uno strumento contundente mentre la vittima era ancora vivente.

— E' con questo ordegno — esclamò il brigadiere — che tu uccidesti il Truphème?

Con voce debole e con gli occhi a terra il Mestorino esclamò: — Sì. — Egli riconobbe poi avere colpito il Truphème mentre si trovava in piedi dinanzi allo scrittoio. Avvenne, come pretende l'assassino, un alterco od una lite? I funzionari che procedono all'inchiesta sono persuasi di no. Il commissario Guillaume, postosi nell'ufficio in cui il delitto venne compiuto, gridò, simulò dei rantoli: e si potè così accertare che nell'*atelier* vicino, dove nel giorno del delitto facevano colazione sei operai, non si poteva udire nulla. Le ultime confessioni [illegible] ... Mestorino e fu con [illegible] che egli condusse i funzionari ed i poliziotti nel suo appartamento, aprendo — malgrado le manette che lo stringevano ai polsi — la porta dell'armadio murale in cui egli aveva deposto il cadavere sanguinante del Truphème. — Lì, si metteva quest'inverno il carbone — precisò il Mestorino — ma ogni traccia di sangue è scomparsa. Le [illegible] sono state lavate e non vi si scoperse più nessuna traccia di sangue.

I diamanti ritrovati

— Dove avete messo le pietre preziose che Truphème portava con sè?

— Sono dalla signora Charnaux, amica di mia moglie abitante al numero 8 della via Delta — rispose il Mestorino. E questa volta egli aveva detto il vero. I diamanti vennero ritrovati all'indirizzo indicato insieme con l'anello, l'orologio ed una spilla del disgraziato assassinato. Giova peraltro dire subito che la signora Charnaux era completamente ignara di quanto era accaduto. Essa aveva ricevuto il pacchetto senza nemmeno aprirlo e senza sapere il contenuto dei gioielli. Mentre i poliziotti stavano procedendo alla perquisizione, una giovinetta, la signorina Susanna Tanziola suonava alla porta del Mestorino di cui era impiegata. La poveretta fu come colpita dal fulmine all'apprendere il delitto che il padrone aveva commesso. Poi, ad un tratto, aprì la borsetta, ne estrasse due rotolini di carta, uno azzurro l'altro bianco sui quali erano scritte queste due cifre: 23,000 franchi, 25,000 franchi.

— Sono dei diamanti — disse la ragazza. — La signora Charnaux me li ha consegnati ieri mattina dicendomi di conservarli per qualche giorno. Guardate.

Essa aprì i pacchetti che lasciarono scorrere i preziosi cristalli bianchi. I funzionari della polizia presero immediatamente consegna dei due preziosi pacchetti mentre la ragazza, che ieri era stata interrogata ed aveva taciuto questa circostanza, se ne mostrava oltremodo pentita. Per discrezione professionale, essa non aveva creduto ieri di svelare il suo segreto alla giustizia.

L'inizio dei lavori a Ginevra della Commissione del disarmo

Ginevra, 15, notte.

Stamane, sotto la presidenza del delegato olandese Loudon, si è riunita la Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo. Erano rappresentati 24 Governi, tra i quali gli Stati Uniti, la U.R.S.S. e la Turchia. Le Delegazioni però non erano ancora al completo. Nel suo discorso di apertura, il sig. Loudon ha esposto l'ordine del giorno dei lavori della presente sessione della Commissione. Esso comprende tre punti, e cioè: l'esame dello stato dei lavori del Comitato di arbitrato e sicurezza, l'esame del progetto di convenzione per il disarmo generale presentato dal Governo russo, ed infine l'esame dello stato dei lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo.

LA TEMPERATURA

15 Marzo 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 10 Minima + 3
La giornata di oggi: coperto

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 14 + 11
Temp. minima notte dal 14 al 15 + 4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	5	½ coperto	
Milano	13	6	*	
Genova	13	8	½ *	legg. m. calmo
Venezia	13	6	*	
Firenze	14	6	*	
Bologna	8	8	*	
Napoli	15	4	½ *	*
Taranto	13	10	*	mosso
Palermo	12	8	*	*
Catania	17	6	½ *	legg. m.
Cagliari	14	10	*	*
S.Remo	15	8	½ *	*

---

†

Alle ore 22,50 del giorno 14 corr., cessava di vivere, munito dei Conforti Religiosi, il

Comm. Avv. Pietro Berardi

d'anni 73

già DIRETTORE DEL DAZIO della Città di Torino

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Maria Alberti Aymone**; i figli: **Paolo**, Tenente-Colonnello di Stato Maggiore; **Corrado**, Direttore della Pettinatura Lane di Vercelli, con la moglie **Ida Bertelli** e figli; **Carlo**, Dottore in Scienze Commerciali; la sorella **Ester**; le cognate: **Teresa Negro** e **Adele Alberti Aymone**; i nipoti: **Negro** e **Politore**, e i parenti tutti.

Torino, 15 Marzo 1928. — Via San Francesco d'Assisi, N. 3.

La Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia, a San Sebastiano Po, dove, alle ore 9,30 di Sabato, 17 corr., avrà luogo la sepoltura, che, per volontà del Defunto, sarà modestissima, con esclusione di fiori.

Tram per Brusasco, in partenza da Torino, Corso Regina Margherita, alle ore 7,11.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **S. A. Pettinatura di Lane in Vercelli**, annuncia con dolore la morte del

Comm. Avv. Pietro Berardi

padre del suo Direttore Cav. **Corrado Berardi**.

Vercelli, 15 Marzo 1928.

Gli Impiegati, Capi e Maestranze della **S. A. Pettinatura di Lane in Vercelli**, annunziano con dolore la morte del

Comm. Avv. Pietro Berardi

padre del loro amato Direttore Cav. **Corrado Berardi**.

Vercelli, 15 Marzo 1928.

---

†

Anna Adele Oneglio

non è più.

Amore immenso la circondava e la sua infanzia, piena di gioia e di affetto, è stata troncata da breve, violenta malattia.

Affranti annunciano la perdita: i genitori: **Piero** e **Sofia Morra**; la sorellina **Elena**; il nonno **Agostino Oneglio**; gli zii e zie: **Teodorico** e **Margie Morra**, **Maria** e **Teresa Oneglio**, **Piero** e **Celeste Genna**; i cugini, e i parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì, 16 corr., alle ore 11,30, partendo da Via Amedeo Peyron, 26. Si dispensa dalle visite, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stab. Ital.

La **S. A. Mantovani** e **S. T. I. M. A.** annunziano, con profondo dolore, la morte dell'Angioletto

Anna Adele Oneglio

figlia amatissima del Vice-Direttore Rag. **Piero Oneglio**.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

---

†

Questa notte, alle ore 23, rendeva l'Anima a Dio, coi Religiosi Conforti e la Benedizione di Sua Santità, assistito da S. E. Mons. Giov. Battista Pinardi,

Alessandro Peano

Cavalier Ufficiale della Corona d'Italia
Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro

La moglie **Angelina Dépelas**;
i figli: **Amelia** col marito **Giulio Tesca di Castellazzo**, Consigliere di Corte di Appello, e figli: **Vittorio**, **Emilio**, **Alessandro** e **Gioachino**; **Cristina**;
i cugini: **Peano**, **Solari** e **Gaulare**;
i cognati: **Tesseroli**, **Dépelas**, **Capello**, **Biadier**, **Pralis** e **Carlucci**;
i nipoti, e parenti tutti, addolorati, partecipano.

I funerali avranno luogo in **Envie**, Sabato, 17 corr., alle ore 10,30.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 15 Marzo 1928. — Via Gioberti, 3.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ing. **M. Fossati**, con l'animo straziato, annuncia la morte del suo amato Presidente, del suo Maestro di studi, del suo Compagno di lavoro,

On. Prof. Ing. E. Galeazzi

Generale della M. V. S. N.
Segret. Generale Sindacato Ingegneri

spentosi a Roma, vittima delle sue formidabili fatiche giornaliere.

Il Direttorio dell'Istituto «**M. Fossati**» per l'organizzazione scientifica del lavoro, annunzia con l'intimo del dolore la morte del suo Presidente,

On. Ing. E. Galeazzi

Decorato più volte al Valor Militare
e Cav. dell'Ordine Militare di Savoia,

avvenuta a Roma, l'altra notte.

2157/2158

Giovedì, alle ore 17,30, mancava quasi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Rollè Teresa n. Moine

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Rollè Vincenzo**, i figli: **Marco**, colla consorte **Lucia Quaglia**, **Domenico**, colla consorte **Domenica Ghiano**, le figlie **Gina** col marito **Domenico Cooptari**, **Domenica** col marito **Michele Garrone**, la nuora **Peretti Rina** ved. **Rollè**, col piccolo **Enzo**, i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Moretta, Sabato 17 corr., alle ore 9. Per espressa volontà della cara Estinta si dispensa di inviare fiori.

Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Alle ore 6 del giorno 15 marzo dopo dolorosa malattia, sopportata serenamente con la sua grande bontà che tutto dava illuminava e nulla chiedeva, munito dei conforti religiosi, tornava al Cielo di cui così vivo aveva in sè il riflesso, l'anima cara del

Grand'Uff. Avv.

Giuseppe Deabate

La moglie **Erminia Falco**, i nipoti, i cugini e parenti tutti ne piangono l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo Venerdì, 16 corr., alle ore 10,30. Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite.

Torino, Via S. Donato, 4.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Circondato dai suoi cari, munito dei conforti religiosi, a 80 anni, serenamente chiudeva la sua nobile intemerata esistenza, il

Cav. Geom. Giuseppe Bruno

che fu per 50 anni amministratore del Comune

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio:

i figli: Dottor **Michele** e figli Dottor **Ettore**, Rag. **Carlo** e **Francesco**;
Ing. **Francesco** e consorte **Turello Lucia**;
Filippo con la consorte **Ramona Depanis** e figli **Fiordelice** in **Conti**, Ing. **Giuseppe** e dottor **Romolo** e consorte **Teresa Peucini**;
Maddalena col consorte **Francesco Peucini** e figli: **Elvira** in **Rasai**, **Rosanna** in **Appiano**, **Pietro**, **Peppina** in **Bruno** e **Lina**;
Dottor Prof. **Pietro**;
Pasquale, chimico, farmacista;
Angiolina col consorte **Alfonso Tessa** e figli **Ada** e **Pippo**;
i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Scurzolengo d'Asti, sabato 17 corr., ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quelli che vorranno associarsi al lutto della famiglia.

13732

Ieri, alle ore ventitrè, mancava improvvisamente ai suoi cari la Signora

Anna Borra

Vedova Comm. NICOLINO

Straziati da un dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio:

le figlie: **Lena** col marito **Gigio Armando** e bimbe **Anida** e **Aida Cecilia**; **Lucietta**, col marito Ing. **Amalio Vacchetta** e figlio **Vittorio**;

il fratello **Giorgio**;

i nipoti **Mengo** e **Nicolino**, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 15,30. Non si inviano partecipazioni personali.

Caraglio, 15 marzo 1928.

Ieri, alle ore 18, serenamente spegnevasi la santa esistenza di

Derossi Margherita n. Villa

Come l'adorarono in vita, ora la piangono straziati i figli:

Luigi, **Ezio** colla consorte **Tilde Oria Maria**, il fratello **Villa Gabriele**, i nipoti **Villa**, **Zamberletti**, **Cordis**, **Brignone**, **Cabanotto**, **Arnaldi**, **Reglietti**, **Cabella**.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo Sabato, 17 corr., alle ore 8, partendo da Piazza Statuto, n. 4.

Torino, 16 Marzo 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia rendeva la Sua Anima a Dio, la cara e buona

Castagneris Maddalena

Suor MARIA ROSA DEL CROCEFISSO
(Suore dell'Addolorata Istituto S. Pietro)

Partecipano la dolorosa perdita: la sorella **Margherita** in **Boracio**; il cognato, la matrigna, e parenti; la Rev.da Madre Superiora, e Consorelle.

La sepoltura avrà luogo il 16 c. m., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Cottolengo.

Sabato, 17 corr., alle ore 11, nella Chiesa di S. Carlo, avrà luogo un solenne funerale in suffragio della compianta

Ortensia Remmert-Giachino

Il marito e Famiglia saranno riconoscenti a tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia in questo primo anniversario della dolorosa scomparsa.

13746

Tipografia del giornale LA STAMPA